



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

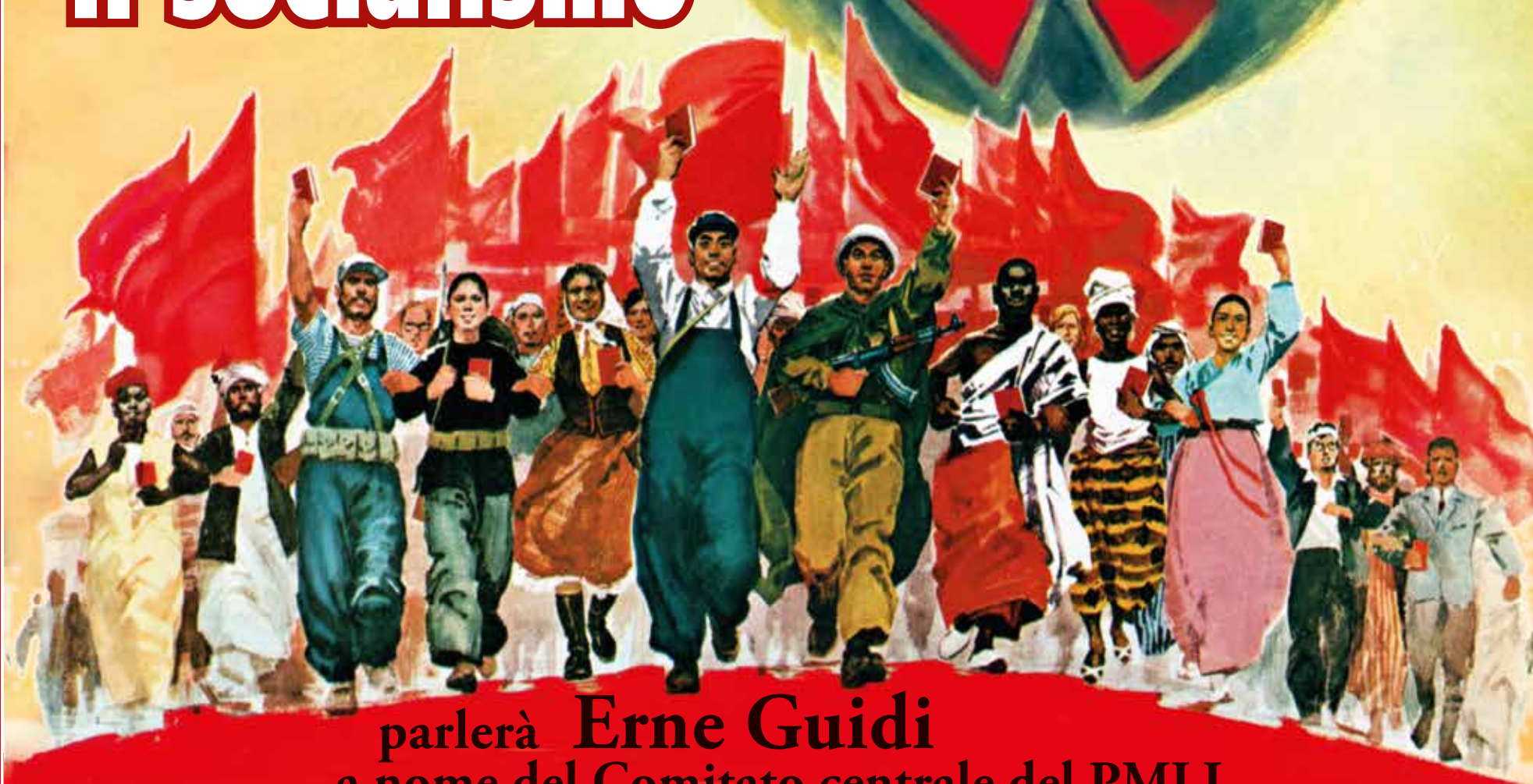
Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLII - N. 31 - 13 settembre 2018

**Commemorazione di Mao nel
42° Anniversario della scomparsa**

1976
9 Settembre
2018

Mao l'imperialismo e la lotta per il socialismo



parlerà **Erne Guidi**
a nome del Comitato centrale del PMLI

Domenica 9 settembre 2018 ore 10.00
Firenze - Sala ex-Leopoldine - piazza Tasso,7

l'iniziativa è aperta al pubblico



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it
www.pml.i.it

il bolscevico

Crolla il ponte Morandi

OMICIDIO DI STATO A GENOVA: 43 MORTI, 9 FERITI, 533 SFOLLATI

*Le autostrade vanno rinazionalizzate. Ex 007 e amici della cricca di Balducci nominati ispettori da Toninelli (M5S)
NELL'ITALIA CAPITALISTA NON C'È SICUREZZA SULLE STRADE*

Il 14 agosto, intorno a mezzogiorno e sotto una pioggia battente, si sgretola una campata del ponte Morandi, fondamentale collegamento autostradale della città di Genova. Dopo l'incredulità iniziale e i primi soccorsi che non possono far altro che constatare il disastro, si contano i morti, 43, oltre a 9 feriti e 533 sfollati dalle case attorno e sotto ciò che resta del viadotto. Oggi pare tutto assurdo, in primis la cementificazione selvaggia abitativa e commerciale che ha costretto gli abitanti a vivere sotto a quella spada di damocle fino all'epilogo del quale essi stessi temevano quotidianamente, e quelle priorità di Stato che hanno sempre subordinato ad altro la sicurezza stradale. Comunque, una nuova occasione per la passerella politica è stata subito colta dai massimi vertici istituzionali e dal Pd che deve trovare il modo di uscire dalla condizione nella quale l'ha gettato la gestione Renzi.

Ai funerali di Stato hanno accettato di partecipare soltanto i familiari di 19 vittime; nonostante ciò Di Maio ha mostrato bianchi sorrisi ai "supporter" che lo applaudivano e l'altro ducetto, Salvini, non volendo essere da meno, ha scattato decine di selfie accompagnandole dai soliti proclami fascisti. Anche contestazioni per il razzista caporione della Lega, ma soprattutto fischi per la delegazione del Pd con Martina e Pinotti pesantemente insultati.

Nessuna assunzione di responsabilità da parte di Autostrade e di Atlantia

Nel giorno dei funerali, dopo un lungo silenzio perdurato fin dal momento della strage, in conferenza stampa Atlantia ha annunciato lo stanziamento di mezzo miliardo di euro per risarcire le vittime e per ripristinare la viabilità su Genova. Per inciso, Autostrade è una controllata del gruppo Atlantia che, fra gli altri, possiede il 99% di Pavimental, altra azienda che lavora da quarant'anni nella costruzione, manutenzione e ammodernamento di strade, autostrade, ponti e viadotti in Italia e all'estero e che al momento ha in corso lavori per 1,35 miliardi. Di fronte ai microfoni si è presentato Giovanni Castellucci, amministratore delegato di Autostrade e di Atlantia, insieme a Fabio Cerchiai, ex Unipol, ora presidente di Autostrade, Atlantia e di Edizione Srl, la cassaforte con cui la famiglia Benetton controlla le stesse Atlantia e Autostrade.

Oltre alle scuse di rito, il centro dell'intervista è stato il tema della demolizione e la ricostruzione di un ponte tutto in acciaio, scandandone i probabili tempi ma, scandalosamente, nessuna assunzione della responsabilità del crollo, nonostante le ripetute



Il ponte Morandi dopo il tragico crollo

domande di giornalisti italiani e stranieri, sorpresi anch'essi da tanta faccia tosta.

L'indagine della procura

Marta Vincenzi, ex sindaco di Genova del Pd, in una intervista confessa le responsabilità che coinvolgono tutte le parti in causa a partire dal suo partito: "Il fatto è che abbiamo perso tempo, dieci anni. Pazzesco, perché che il ponte Morandi fosse a rischio di usura per l'incremento del traffico lo sappiamo da almeno vent'anni". Nelle numerose indagini, vengono immediatamente messe al centro le diagnosi di tenuta del calcestruzzo e dei tiranti fatte da autostrade e così partono le perquisizioni ed i sequestri per accertare le responsabilità.

La Guardia di finanza, su indicazione del pm Massimo Terzile e dal procuratore aggiunto Paolo D'Ovidio, titolari dell'inchiesta, sequestra presso il Politecnico di Milano e negli uffici del Provveditorato alle opere pubbliche di Genova, due documenti fondamentali: il primo, del novembre scorso, è uno studio che segnalava che i tiranti di calcestruzzo con l'anima in cavi di acciaio della pila 9 crollata il 14 agosto, "si presentano con deformata modale non del tutto conforme alle attese e certamente ingegnere Riccardo Morandi meritevole di approfondimenti teorico-sperimentali"; il secondo è un verbale con il quale nel febbraio scorso il Comitato tecnico amministrativo aveva espresso, sulla base di carte fornite da Autostrade, un parere positivo al progetto, sottolineando contemporaneamente perplessità circa le metodologie usate per valutare la tenuta e la robustezza del calcestruzzo di quegli stralli che sembrano ormai essere la causa certa del crollo e che più volte in passato erano stati considerati a rischio.

In base a queste osservazioni l'ipotesi degli inquirenti è che Autostrade abbia fornito dati errati sul deterioramento degli stralli poiché avrebbe utilizzato tecniche sorpassate di valutazione quali la sonda "Windsor", abbandonata dagli esperti del settore e quella del tassello "pull-out" che potrebbe portare anche a sovrastime del 100%.

Naturalmente nel mirino c'è anche la concessione stessa rilasciata dal Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti (Mit) ad Autostrade con gli obblighi di monitoraggio, manutenzione e sicurezza spettanti al concessionario; il Mit era naturalmente informato di tutto ma, secondo i disciplinari interni anche questi sequestrati dalla procura, sembra che i compiti di sorveglianza spettanti al Provveditorato alle Opere Pubbliche e all'Ufficio Ispettivo Territoriale del Mit sui lavori effettuati da Autostrade, si limitassero a capitoli secondari come illuminazione e sfalcio del verde.

L'indagine dunque, dovrebbe portare a dire se Spea (altra società del gruppo con compiti ispettivi) ha monitorato, se Autostrade ha segnalato, se il Provveditorato ha svolto il suo ruolo e se il ministero ha vigilato. Sarebbe uno scandalo se non vi riuscisse, anche perché è un fatto che già nel 1981, appena 14 anni dopo l'inaugurazione, lo stesso ingegnere Riccardo Morandi chiamato dall'allora Società Autostrade a compiere uno studio sul ponte "che presenta degrado", metteva nero su bianco: "La struttura esposta agli agenti atmosferici presenta deterioramento del cemento armato molto rapido in alcune parti, più di quanto ci si possa aspettare"; insistendo proprio sul pilone 9 ora crollato e sottolineando che "il tipo di lesioni trasversali fa diminuire la sicurezza e la stabilità". Dal 1981 ad oggi, cosa è stato effettivamente fatto?

I soldi di autostrade a destra ed a "sinistra"

Nella sua incalzante propaganda, Di Maio sostiene a ragione che il Pd ha preso i soldi dei Benetton ed accusa i governi Renzi e Gentiloni di aver fatto favori ai magnate dell'asfalto, dimenticandosi però di dire che i Benetton stessi hanno profumatamente finanziato anche il suo alleato di governo, la Lega, nella corrente attività di lobby alla quale nessun capitalista si sottrae, unendo bene quegli stessi ingranaggi che consentono loro di consolidare le loro posizioni di favore di governi amici ed interessati. Fra l'altro, non ci sfugga che l'attuale presidente del consiglio Conte, voluto soprattutto dai pentastellati, è stato a lungo consulente legale della Aiscat, l'associazione italiana delle concessionarie di autostrade e trafori, e della Serenissima, la A4 Brescia-Padova, delle quali ha difeso gli interessi. Salvini invece, tenta di smarcarsi sostenendo che sia stata la Lega di Bossi ad essere finanziata dai Benetton e non quella che guida lui adesso; una difesa ridicola, poiché quella Lega è ancora tutta lì da Calderoli a Zaia e via di seguito.

Anche i recenti favori alle grandi imprese, inclusi i Benetton, arrivate col nuovo codice degli appalti, sono stati votati nella scorsa legislatura sia dal Pd che dai 5 Stelle, in particolare cancellando l'art.5 dello stesso codice. Fra l'altro, è evidente l'inconsistenza della teoria dei pentastellati che, a differenza della Lega coinvolta da sempre nella speculazione e cementificazione del Paese ed eletta a referente politico storico di centinaia di comitati d'affari industriali, sono alla prima esperienza di governo centrale e addossano le responsabilità esclusivamente ai gover-

ni precedenti.

Siamo dunque alle solite; ma in oltre 3 mesi di governo, anche su questioni strategiche e fondamentali ad alto rischio come queste, che misure e quali provvedimenti ha preso il ministero di Toninelli per iniziare la propria sedicente "rivoluzione"? Nessuna. Non solo. In queste settimane è emersa anche la questione dei fattori K e X, che sui documenti ufficiali, in barba alla trasparenza finalizzata al controllo dell'utilizzo delle risorse pubbliche, secretavano le tariffe del pedaggio e le remunerazioni degli investimenti di Autostrade, Itinera e Toto: due percentuali top secret che hanno garantito un'alta redditività ai concessionari dell'asfalto. Una vera e propria omissione di Stato, che i vertici operativi del Ministero delle Infrastrutture hanno difeso ad ogni costo anche dai solleciti dell'Anac, pur quando alla guida del dicastero forse già arrivato lo stesso Toninelli.

Toninelli piazza un ex Sisde in commissione

La sedicente mutazione del 5 Stelle che in realtà rappresenta solo la vera natura di questo gruppo dirigente, è oltremodo evidente dalle vicende relative alla commissione incaricata di fare luce sul crollo del ponte Morandi. Dopo giorni di polemiche, è stato rimosso il presidente Roberto Ferrazza, che aveva autorizzato i futuri lavori di Autostrade per risanare il viadotto Morandi; lo stesso funzionario che avrebbe potuto interrompere il traffico sul ponte sulla base della situazione che gli era stata prospettata. Oltre a lui si è dimesso l'ingegnere Antonio Brencich, che si era occupato della stessa pratica. In compenso, Toninelli ha annunciato fiero e spavaldo la nomina di "una figura professionale di altissimo livello e con una esperienza trentennale alle spalle" che porta il nome di Alfredo Principio Mortellaro. L'ingegnere, per quasi un quarto di secolo è stato dirigente di alto livello dei Servizi segreti per i quali dal 1982 ha gestito la sicurezza dei computer e dei codici cifrati dell'intelligence, poi ha guidato l'ufficio che valutava l'esportazione di armamenti e infine è diventato il responsabile di tutti gli appalti del Sisde. Nel 2006, mentre al vertice del Sisde c'era Mario Mori, Mortellaro viene trasferito al Consiglio dei Lavori Pubblici, presieduto da Angelo Balducci, al tempo provveditore alle opere pubbliche di Sardegna Lazio e Abruzzo, e sorta di gran maestro venerabile legato a più fili con boss politici di altissimo rango come Gianni Letta e con i vertici della Protezione civile di Guido Bertolaso, sul quale scoppia lo scandalo relativamente ad sistema di corruzione enorme e rodato intorno alle opere pubbliche, gli appalti e le emergenze o i grandi eventi. Al ministero si è

dedicato alla sicurezza di gallerie e strade collezionando almeno 2 incarichi extra, uno nel 2016 e l'altro l'anno successivo, entrambe extra retribuite rispettivamente con 138 e 195 mila euro; compensi eccezionali rispetto agli standard del dicastero, pari a cinque volte il suo stipendio annuale.

Nell'elenco degli ispettori scelti da Toninelli spicca un altro personaggio che ha incrociato le trame delle cricca; si tratta dell'ingegnere Gianluca Ivoletta, dirigente del ministero che fu intercettato mentre parlava con l'imprenditore Edgardo Azopardi, condannato in primo grado ed assolto in appello per le fughe di notizie che travolsero l'allora procuratore aggiunto di Roma Achille Toro. In seguito incarichi e favori, inclusi appalti autostradali, hanno coinvolto sia lui che il fratello, evidenziando la complicità nella rete. Ma non è finita, c'è anche Bruno Santoro, da pochi mesi al vertice della vigilanza sui concessionari, che in passato ha svolto una serie di collaudi per conto di Autostrade, per un valore di oltre 70 mila euro. Ecco dov'è andata a finire la trasparenza pentastellata.

Il cancro delle privatizzazioni

Non ci sfugge che uno degli aspetti principali di questa vicenda, come di altre dalle conseguenze meno gravi ma analoghe, è la questione privatizzazioni e ciò non può fare a meno di chiamare in causa il protagonista assoluto dell'avvio della svendita degli asset strategici del Paese ai privati, qual è Romano Prodi. Da presidente dell'Iri, richiamato in servizio dopo il lungo mandato iniziale (1982-1989), fu incaricato dal governo Ciampi nel '93 di impostare un programma di privatizzazioni col pretesto di risanare le casse dello Stato con le vendite, declamando i prodigi che gli investimenti privati avrebbero donato in termini di efficienza e qualità dei servizi. È curioso oggi constatare che tra i ministri di quel gabinetto figura anche Paolo Savona, che fu all'Industria, e già allora era additato come grande amico di Mediocredito e tenace sostenitore delle privatizzazioni a tutto tondo. Poi, il dossier passa al governo Berlusconi che con uno dei suoi primi atti nel luglio '94, conferisce poteri speciali per continuare le privatizzazioni già avviate. Un processo dunque che trova tutti d'accordo, benedetto anche da Draghi (e qui ricordiamo il ruolo di Prodi nella nascita dell'euro) che qualche anno dopo spronò il capitalismo italiano considerato "debole" proprio nei settori strategici, e nel quale finisce anche un Ministro attuale del governo Salvini-Di Maio che adesso sostiene opportunisticamente una

Vertice alla Casa Bianca

Trump appoggia l'Italia sui migranti e Libia. Conte: I nostri due governi rappresentano un esempio di cambiamento

Trump: "Riconosciamo il ruolo di leadership dell'Italia nella stabilizzazione della Libia e del Nord Africa"

CABINA DI REGIA ITALIA-USA NEL MEDITERRANEO PER LA LOTTA AL TERRORISMO E ALL'IMMIGRAZIONE

Il 30 luglio si è svolto a Washington il vertice tra Donald Trump e il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, accolto dal dittatore fascista americano con il calore e gli onori riservati solo ai suoi più stretti alleati. Il premier italiano ha ricambiato l'"amico Donald" con altrettanto entusiasmo, rafforzando la sintonia personale e politica tra i due emersi fin dal primo loro incontro al G7 di Toronto e confermata successivamente al vertice Nato di Bruxelles.

Una sintonia che entrambi i leader hanno tenuto a ostentare e sottolineare ripetutamente e in tutti i modi, compiaciuto il primo di dimostrare di non essere isolato e di poter affiliare un partner come l'Italia alla sua politica mirante a rompere l'unità europea e trattare separatamente con i singoli Stati membri anziché con una più forte controparte come la UE; e ansioso il secondo di assicurare al governo nero Salvini-Di Maio un sostegno politico potente come quello del leader imperialista americano, soprattutto per quanto riguarda gli interessi dell'Italia nel Mediterraneo e in Africa e nei suoi rapporti sempre più tesi con l'Europa.

Tant'è che aprendo la conferenza stampa congiunta al termine del lungo faccia a faccia alla Casa Bianca, Trump si è detto "onorato di accogliere il mio nuovo amico Giuseppe Conte", si è congratulato per l'"enorme vittoria" elettorale della maggioranza Lega-M5S e ha definito "strategico" il dialogo Italia-Stati Uniti, sottolineando come sia lui che Conte siano due "politici outsider": "Entrambi siamo estranei alla politica - si è vantato infatti l'inquilino della Casa Bianca - ed entrambi siamo determinati a proteggere i diritti, le necessità, gli interessi e i sogni dei nostri cittadini. E lo faremo". Chi si assomiglia si piglia.

Da parte sua Conte ha subito avvalorato questo speciale legame, sostenendo che "il mio governo e l'amministrazione Trump sono entrambi governi che rappresentano il cambiamento, scelti dai cittadini per cambiare lo status quo e apportare un miglioramento alle loro condizioni

di vita". E ha aggiunto che a legare i due governi ci sono molte altre cose, come il fare "le cose che abbiamo promesso in campagna elettorale" e lavorare per "dare risposte alle aspettative dei cittadini".

Stessa politica antimigranti di Italia e USA

Nel concreto, al di là di questa stucchevole pantomima demagogica, Trump ha annunciato di riconoscere all'Italia "un ruolo di leadership nella stabilizzazione della Libia e del Nord Africa", e che entrambi considerano urgente "proteggere le nostre nazioni dal terrorismo e dall'immigrazione incontrollata". "Come gli Stati Uniti - ha aggiunto - anche l'Italia è sottoposta ad un enorme sforzo come risultato dell'immigrazione illegale, e la combatte duramente. E il primo ministro è con noi oggi, contro l'immigrazione illegale... io applaudo il primo ministro per questa coraggiosa politica, davvero coraggiosa, e spero che altri leader seguano il suo esempio, compresi i leader europei".

Sulla politica antimigranti i due governi hanno cioè la stessa identica posizione e si sostengono a vicenda. Conte ha detto infatti di aver illustrato a Trump "l'approccio innovativo" del governo italiano nel trattare gli immigrati per costringere l'UE "a non lasciare tutto il peso della gestione dell'immigrazione sulle spalle dei paesi di primo arrivo come l'Italia". Si suppone che si riferisse alla chiusura dei porti, alla cacciata delle navi delle Ong e al sequestro dei migranti sulle navi come nella vicenda della nave Diciotti, e altre perle del genere. Un "approccio", ha tenuto a sottolineare il premier italiano, che Trump ha "molto apprezzato" e che "sta dando ottimi risultati".

Il dittatore fascista ha annunciato poi di aver discusso con Conte di come "incrementare la cooperazione nella lotta contro il terrorismo", ringraziando l'Italia per il suo contributo imperialista



Washington, 30 luglio 2018. Giuseppe Conte firma l'album degli ospiti durante incontro alla Casa Bianca con Trump, sorridente, in questa inusuale foto, per dimostrare l'accordo tra i due nella lotta al terrorismo e all'immigrazione

alle operazioni per sconfiggere l'Isis e per il sostegno alla missione Nato in Afghanistan, e ha sottolineato inoltre la loro piena identità di vedute riguardo al fatto che "al brutale regime iraniano non dovrà mai essere permesso di possedere armi nucleari": "Gli Stati Uniti salutano la partnership dell'Italia in questi sforzi vitali", ha aggiunto con compiacimento. Anche se poi si è ipocritamente dichiarato pronto ad intavolare negoziati "in qualunque momento e senza condizioni" con Teheran, fingendo di scordare le pesanti sanzioni economiche che ha decretato per strangolare quel paese.

Solo come contenuto, in ringraziamento di così tanta rinnovata fedeltà all'alleato storico USA, Trump ha raccomandato agli americani di investire in Italia, "un grande paese con un grande popolo". Ma non senza ricordare

a Conte che gli Stati Uniti hanno un deficit commerciale di 31 miliardi di dollari verso l'Italia, deficit che intendono "sostanzialmente ridurre e incrementare la nostra mutua prosperità".

Italia "partner privilegiato" di Trump

Sulla sua scia Conte ha annunciato la creazione di una "cabina di regia permanente Italia-USA nel Mediterraneo allargato", con il coordinamento dei rispettivi ministri degli Esteri e della Difesa, nonché una "cooperazione strategica, quasi un gemellaggio - si è spinto a dire - in virtù del quale l'Italia diventa punto di riferimento in Europa e interlocutore privilegiato degli Stati Uniti per le principali sfide da affrontare, in primis riguardo al terrorismo, per tutte le crisi che riguardano l'in-

tera area del Mediterraneo, con particolare riguardo alla Libia". E in questo quadro ha informato che gli Stati Uniti parteciperanno alla conferenza sulla Libia convocata da Roma in autunno.

In sostanza Trump riconosce all'Italia - almeno a parole - un ruolo egemone nel Mediterraneo e in Libia, anche sapendo di cozzare con gli interessi francesi in quel paese e irritare Macron, ma si sa che l'ultima sua preoccupazione è proprio quella di mettere i paesi alleati l'uno contro l'altro per sfruttare le loro discordie e divisioni. E il governo italiano si propone in cambio come suo interlocutore privilegiato per fargli da testa di ponte in Europa per appoggiare le sue pretese di riequilibrio dei rapporti economici, politici e militari con la UE.

Non per nulla Conte ha detto di aver convenuto con Trump sulla necessità di riformare il sistema commerciale globale del WTO, "che ancora considera la Cina un paese emergente", giustificando così la guerra dei dazi intrapresa dal presidente americano per ridimensionare la superpotenza asiatica, ma anche quella europea, e ha aggiunto di "condividere personalmente" le istanze di Trump nei confronti dei partner europei della Nato per ribilanciare le spese oggi "molto sproporzionate" a danno degli USA. Quanto alla UE, in serata Conte ha ammesso di aver detto a Trump che "se davvero vuole una sponda in Europa, se davvero vuole ribaltare gli equilibri dell'Unione, noi ci siamo".

Complimenti dell'"avvocato" Conte all'"avvocato" Trump

Prendendo anzi spunto da questo sperticato appoggio di Conte, Trump ne ha approfittato per pavoneggiarsi, vantandosi di aver ottenuto "centinaia di miliardi di dollari in più" dagli altri partners della Nato facendo la voce grossa al vertice di Bruxelles, e scagliandosi anche contro la Germania che paga solo l'1% del PIL per l'alleanza mentre paga alla Russia miliardi e mi-

liardi per il suo gas. E il premier italiano, per nulla imbarazzato da tanta arroganza nei confronti dei suoi stessi alleati storici, lo ha addirittura blandito con ammirazione riconoscendogli di essere "un grande sostenitore e un grande avvocato degli interessi del popolo americano e un grande negoziatore".

Trump lo ha preso in parola e gli ha fatto capire, al di là delle lodi sperticate e delle profferte di amicizia "speciale", chi è che comanda comunque il gioco: riguardo alle sanzioni contro la Russia, che il governo italiano vorrebbe fossero tolte per riattivare i vantaggiosi scambi economici con quel paese, Trump ha risposto infatti picche, sentenziando che "le sanzioni alla Russia restano come sono", e a Conte non è rimasto che prendere sommessamente atto che "è chiaro che è impensabile oggi revocare quelle sanzioni". Inoltre l'inquilino della Casa Bianca ha preteso espressamente da Conte che il gasdotto TAP in Puglia, considerato strategico anche per bypassare quello russo verso l'Europa, si completi senza altri indugi, anche piegando la resistenza della popolazione e dei comuni interessati dall'opera, che Conte aveva timidamente affacciato a giustificazione del ritardo nei lavori. Conte lo ha rassicurato che l'opera è considerata "strategica" anche dal governo italiano, e quindi si farà senz'altro. Il leader Usa ha rialzato la posta chiedendo che l'Europa apra le porte allo "shale gas" americano, e attaccando la Germania "troppo dipendente" dal gas russo".

Quanto all'ultimo punto in agenda, l'acquisto degli F-35, Conte si è guardato bene dal dire un sonoro NO al capofila dell'imperialismo, onorando così l'impegno solenne preso a suo tempo dal M5S, ma si è limitato a balbettare che il suo governo "continuerà a studiare il dossier, secondo le necessità della difesa e della sicurezza, in piena trasparenza con il nostro partner, l'amministrazione Trump". In barba ai pacifisti che hanno votato la banda di Grillo, Casaleggio e Di Maio credendo in buona fede alle sue presunte posizioni antimilitariste.

DALLA 2ª

sorta di "nazionalizzazione" che in sostanza non sarà nulla più di un proclama per imbonirsi altra parte di elettorato.

Le autostrade vanno nazionalizzate

Nei giorni seguenti al crollo, si è iniziato a parlare in maniera sempre più insistente ma allo stesso tempo effimera, della nazionalizzazione di autostrade. Nelle interviste si citano le leggi che consentirebbero le risoluzioni dei contratti, così come si sostiene che, passando la gestione della rete autostradale ad Anas, come un tempo lo fu dell'Iri, ci sarebbero garanzie anche per quanto riguarda i livelli occupazionali. Tuttavia, al di là del parlare di parte 5 stelle, sappiamo bene che nessuno ha intenzio-

ne di nazionalizzare nulla, e per tranquillizzare i creduloni, ecco arrivare la smentita direttamente dalle parole di Giovanni Toti, presidente della Regione Liguria in quota Forza Italia e commissario per l'emergenza del ponte Morandi, il quale oltre a sostenere che l'avvio del cantiere di ricostruzione sarà di Autostrade anche se potrà continuarlo un'altra azienda a partecipazione statale come vorrebbe Di Maio (probabilmente Fincantieri), chiude la porta al ducetto pentastellato ricordando dall'alto del suo ruolo ufficiale e di quello "fra le righe" quale raccordo della Lega con Forza Italia, che "nazionalizzare è il rimedio sbagliato", aprendo però alla partecipazione di Casca Depositi e Prestiti (e sul ruolo di essa sarebbe necessario un ulteriore approfondimento).

Per quanto ci riguarda noi spingiamo per la nazionalizzazione, una nazionalizzazione che sia effettiva poiché, anche se ben sappiamo che lo Stato italiano è capitalista, e rappresenta lo strumento che la borghesia del

nostro Paese utilizza per dominare, coordinare, derubare e reprimere il proletariato italiano, in questo contesto essa servirebbe a migliorare il controllo pubblico sull'operato rispetto alla gestione privatistica dell'asset. Ben sappiamo che "lo Stato non siamo noi", come amano affermare le destre ed i revisionisti, e ben sappiamo che solo con il socialismo le autostrade, e tutti gli altri beni comuni e le reti infrastrutturali saranno davvero della popolazione ed al servizio di essa; è vero però che il principale cancro della questione e della generale malora nella quale versano i servizi pubblici e le infrastrutture, è proprio la privatizzazione di essi che traduce tutto in profitto a favore dei capitalisti, compresa la sicurezza stradale assente nel nostro Paese.

Occorre ripensare alla mobilità di persone e merci

In sostanza adesso, tutte le parti in causa premono per la re-

alizzazione della Gronda, come se essa fosse risolutiva per la sicurezza stradale; la chiede lo stesso Toti, la chiede Orfini per il PD e la chiede anche la Lega che non perde occasione per roscicare consensi "interni" ai 5 Stelle che al tempo sguazzavano all'interno dei movimenti del NO. Anche la Gronda però non esce dalla logica dell'interesse e del capitale poiché ha in sé tutte le storture di ogni altra opera pubblica presentata per avviare il ciclo dell'interesse tangenzialistico, dell'enorme spesa pubblica sul quale poi poggerà l'interesse privato, mantenendo sullo sfondo l'obiettivo principale degli autori che non sarà mai la sicurezza stradale e delle popolazioni interessate, bensì un nuovo canale per merci e trasporti e nuovi profitti. È necessario invece, oltre all'ovvia ricostruzione del ponte, ripensare in maniera radicale al trasporto di persone e merci via treno e mare, togliendolo quanto più possibile dalle strade che rappresentano il modo di tra-

sporto via più rischioso, costoso ed inquinante di tutti.

La nostra solidarietà alle vittime dell'omicidio di Stato

Infine, vogliamo esprimere le nostre profonde condoglianze per le vittime del crollo del ponte e la nostra solidarietà ai loro familiari. "È stato un omicidio di Stato", ha affermato davanti alle TV locali senza poi meritarsi la diffusione nazionale, il padre di uno di queste vittime, aveva un ragazzo, che ha rifiutato i funerali di Stato. Noi la pensiamo nello stesso modo. Il crollo del ponte Morandi è dovuto solo in parte all'incuria, poiché il ruolo principale per innescare certe dinamiche di mancate denunce, coperture e tutto ciò che sta emergendo è senz'altro il marcio funzionamento degli apparati Statali degli ultimi cinquant'anni. La sentenza di classe non salva nessuno; oltre agli organismi competenti, tutti i

partiti politici parlamentari sono coinvolti, da quelli che hanno vissuto in prima persona gli sviluppi di questa vergognosa vicenda come PD, Lega, Forza Italia ecc., fino al Movimento 5 Stelle la cui dirigenza tenta di restare sempre e comunque estranea al "sistema" del quale ormai fa parte ai massimi livelli da oltre tre mesi nei quali gli unici fattori evidenti sono stati il razzismo che ha contraddistinto l'infame politica fascista nei confronti dei migranti, il nulla di fatto contro la "casta" che ora li comprende e una capacità tale di sguazzare nelle oscure dinamiche politiche e d'interesse, nei settori più coperti e paralleli fino ai servizi segreti, che fino a qualche tempo fa erano esclusivo vanto della destra reazionaria e del renzismo affarista e senza scrupoli.

Tutti costoro sono al servizio del capitalismo che causa queste immani tragedie e che non teme di sacrificare le vite umane pur di realizzare il massimo profitto.

IN PUGLIA, TORNANDO DALLA RACCOLTA DI POMODORI

Strage di braccianti migranti, 16 morti e 7 feriti

Scioperi e manifestazioni di protesta per chiedere diritti e tutele sindacali

In poco più di 48 ore 16 braccianti migranti impiegati nella raccolta dei pomodori nel foggiano sono morti in due diversi incidenti stradali (infortuni in itinere) e altri 7 sono rimasti feriti.

Il primo incidente è avvenuto sabato 4 agosto lungo la strada provinciale 105 tra Ascoli Satriano e Castelluccio dei Sauri dove sono morti quattro giovani braccianti: Amadou Balde, 23 anni, della Guinea, Ceeay Aladje, 20 anni, del Gambia, Moussa Kande, 27 anni, della Guinea, e Ali Dembele, 30 anni del Mali. Mentre altri quattro loro compagni di lavoro sono rimasti feriti.

Nel secondo incidente avvenuto lunedì 6 agosto intorno alle 15 sulla strada statale 16, in località Ripalta, nel territorio di Lesina, hanno perso la vita altri dodici braccianti. Nello schianto sono rimasti feriti altri tre lavoratori ricoverati nell'ospedale di San Severo.

Le vittime viaggiavano a bordo di un furgone che si è scontrato frontalmente con un tir carico di mangime per animali. Dai primi riscontri acqui-

siti dai carabinieri sembra che a bordo del vecchio Ford Transit con targa bulgara, ribaltatosi più volte sulla carreggiata, viaggiasse 14 persone, tutte in piedi tranne il conducente. Il mezzo ne poteva trasportare un massimo di otto.

La procura di Foggia ha aperto due diverse inchieste per accertare cause e responsabilità e verificare se le vittime fossero nelle mani dei caporalati. "Sono state avviate due distinte indagini - ha precisato il procuratore della Repubblica di Foggia Ludovico Vaccaro che coordina le indagini - una riguarda l'incidente stradale, per capire la dinamica e tutto ciò che può averlo causato, anche se c'è da dire che in entrambi i casi sono morti i due autisti dei pulmini sui quali erano stipati i poveri migranti. L'altra indagine è stata avviata sul caporalato: per individuare - aggiunge il procuratore - le aziende in cui hanno lavorato gli immigrati per verificare anche le eventuali condizioni disumane in cui lavoravano. Si stanno verificando gli orari, per vedere da che ora a che ora

hanno lavorato, capire se c'è stato sfruttamento e intermediazione".

A seguito della tragedia centinaia di braccianti delle campagne del foggiano si sono riuniti in assemblea nell'ex ghetto di Rignano e hanno deciso di proclamare uno sciopero generale per l'intera giornata di mercoledì 8 agosto (vedi articolo a parte) in memoria dei compagni morti e per rivendicare maggiori tutele e diritti sindacali.

Lo sciopero è stato caratterizzato dalla "marcia dei cappellini rossi" come i cappellini che i quattro braccianti morti e i quattro feriti di sabato indossavano nei campi per proteggersi dal sole mentre si spaccavano la schiena per raccogliere pomodori alla vergognosa paga di un euro al quintale. La marcia ha preso il via alle 8 del mattino da Torretta Antonacci (ex ghetto di Rignano), nel comune di San Severo, e si è conclusa davanti alla prefettura di Foggia.

Un'altra manifestazione è stata annunciata dai sindacati confederali a Foggia.

Questa ennesima strage di braccianti conferma che la piaga del caporalato si è allargata in tutto il Paese, senza zone franche. Un giro di affari che raggiunge quasi 5 miliardi di euro. Dal Piemonte alla Sicilia sono sempre più frequenti i casi di lavoratori supersfruttati, braccianti schiavizzati, soprattutto di origine straniera, uomini, donne e bambini, utilizzati in attività massacranti, per 10-12 ore al giorno, e sottopagati, costretti a vivere come bestie nel degrado totale, e ricattati da caporalati senza scrupoli.

I campi dove si raccolgono agrumi, pomodori, olive, e cipolle, ma anche gli allevamenti di bestiame del Nord e le baraccopoli che ospitano gli sfruttati sono diventati un vero e proprio inferno. Sono stati scoperti dei veri e propri ghetti controllati dal racket e qualche volta collegati anche ai centri di accoglienza dei profughi dove viene reclutata la manodopera, come è accaduto vicino a Padova. Ma esistono anche molte realtà "invisibili" o sommerse come quella di Ribera, nell'Agrigentino, dove in

alcuni edifici dormitorio privi di finestre vivono centinaia di giovani tunisini sfruttati nei campi di raccolta degli agrumi. Ma il caporalato ormai è ampiamente praticato anche in zone non sospette come l'Emilia-Romagna e in particolare nel Cesenate dove sono attive molte cooperative fantasma che letteralmente derubano i lavoratori nordafricani per poi sparire nel nulla. Per non parlare delle donne e dei minorenni pagati 3 euro l'ora e costretti a turni di 12 ore, come è successo a San Giorgio Jonico, in provincia di Bari, dove tre anni fa morì letteralmente di fatica la bracciante Paola Clemente. O dei bambini rom "comprati" a un'euro l'ora nel vergognoso mercato delle braccia che ogni mattina si svolge nelle strade tra Mondragone e Villa Literno (Caserta). Supersfruttati e schiavizzati come gli addetti alle macchine da cucire che nei laboratori gestiti dai padroni cinesi a Prato sono costretti a lavorare fino a 14 ore di seguito. Mentre a Terracina (Latina) addirittura gli uomini e le donne destinati ai campi agri-

coli vengono messi all'asta nella centrale via Gramsci e, se sono africani, vengono pagati ancora di meno. Nel napoletano i bengalesi sono ritenuti la "merce" migliore da destinare alle ditte che lavorano per i brand della moda. Nella Piana di Gioia Tauro, a San Ferdinando (Reggio Calabria), il caporalato è diventato un business anche per i pastori che reclutano tra i migranti il "personale" per accudire le loro greggi. Tutti dicono di avere un regolare contratto. Ma non è così. Sono circa 20mila (la metà stranieri) i braccianti nella Piana del Sele, vicino ad Eboli (Salerno) che lavorano per 12 ore rinchiusi in serre a respirare l'aria infestata dai pesticidi. Nel Pavese è stata stroncata dalla Finanza una rete di 40 cooperative che imponevano turni disumani, senza riposi né ferie, anche a donne incinte chiamate a lavorare nelle fabbriche di Stradella.

Ecco come l'Italia di Conte, Salvini e Di Maio "accoglie" i tanti disperati che dall'Africa fuggono dalla guerra, dalla fame e dalla morte sicura.

"BASTA MORTI SUL LAVORO, SCHIAVI MAI"

Sciopero generale e due manifestazioni per la strage dei braccianti migranti nel foggiano

Il 4 agosto 4 morti, due giorni dopo altri 12 in due scontri tra furgoncini pieni di lavoratori e tir. Incidenti analoghi avvenuti a pochi km di distanza l'uno dall'altro dove hanno perso la vita 16 braccianti agricoli, tutti di origine africana e tutti molto giovani, tra i 20 e i 30 anni. Due episodi che non possono essere archiviati come semplici incidenti stradali, ma che devono interrogarci sul tanto decantato sistema agroalimentare italiano.

Un sistema dove caporalato, lavoro nero, supersfruttamento, degrado, connivenza tra grandi produttori e grande distribuzione con le cooperative e le aziende in odore di mafia sono all'ordine del giorno. Una situazione intollerabile contro le quali già da tempo si stanno organizzando i braccianti agricoli della provincia di Foggia, in stragrande maggioranza africani, seguiti da asiatici (Cingalesi, Indiani) e dell'est europeo.

Di fronte a questa ennesima mattanza è scattata immediatamente la protesta. Mercoledì 8 agosto le assolate strade della Capitanata hanno visto scendere in piazza migliaia di lavoratori che assieme alle organizzazioni sindacali hanno dato vita a due distinte manifestazioni. La mattina sono sfilati i braccianti che hanno aderito alla marcia organizzata dall'USB partita dall'ex ghetto di Rignano (nel comune di San Severo) e conclusasi sotto la prefettura di Foggia. Pieno successo e alta adesione allo sciopero indetto da USB: nei campi non c'era nessuno a lavorare.

"Lo sciopero è servito. Abbiamo camminato tanto... lo abbiamo fatto per i compagni morti ma anche perché non vogliamo più morire sul lavoro".



La marcia dei "cappellini rossi" nell'ambito dello sciopero generale indetto dall'USB. A destra la manifestazione indetta da Cgil-Cisl-Uil, svoltesi a Foggia nella stessa giornata dell'8 agosto 2018



rendosi a Salvini) lavorare tutto il giorno per una manciata di euro o pagare 5 euro per salire sui furgoni della morte" ha esordito dal palco un bracciante. I rappresentanti dei sindacati confederali hanno difeso poi la legge 199 contro il caporalato, la stessa che il fascioleghista Salvini ha accusato di "complicare" le cose agli imprenditori agricoli.

Del resto Salvini appena giunto in città, dopo aver speso qualche parola di circostanza contro il caporalato e quei "poveri ragazzi morti", ha convocato immediatamente il Comitato per l'ordine e la sicurezza. Come se lo sfruttamento in agricoltura fosse una questione di ordine pubblico e la colpa dei migranti che vengono in Italia per guadagnare un pezzo di pane, sempre che non anneghino nel Mediterraneo. Non si può nemmeno ridurre il tutto a una questione di legalità, e nemmeno ad alcune zone d'Italia. La provincia di Foggia per la sua vocazione agricola e una storica pre-

senza mafiosa è un territorio coinvolto in pieno dallo sfruttamento schiavistico dei lavoratori ma numerose indagini, come quella della procura di Padova hanno evidenziato come questo sia un fenomeno esteso in tutta Italia. Migranti prelevati dai centri di accoglienza per essere sfruttati nei campi del Veneto, lo stesso è avviene in Toscana e Piemonte dove vengono usati quasi gratis come braccia per la vendemmia e la raccolta delle mele, nell'Agro Pontino a sud di Roma, dove nei campi troviamo quasi esclusivamente asiatici.

La politica degli ultimi governi ha aggravato la situazione: si è tagliato il numero di ispettori del lavoro mentre Di Maio con il Decreto "Dignità" ha reintrodotto ed esteso i voucher in agricoltura, uno dei principali mezzi usati per eludere i diritti quali il salario contrattuale, l'orario di lavoro, la malattia, la maternità, le ferie, il tfr. Ma non basta intensificare i controlli e combatte-

re il precariato come chiedono i sindacati confederali. Occorre spezzare il grande potere che hanno la grande distribuzione organizzata (GDO), le industrie di trasformazione e le grandi aziende agricole. Il settore agroalimentare gode ottima salute nel nostro Paese e i profitti vanno a gonfie vele. Tutto il profitto però va ai grandi marchi e alle catene di supermercati mentre i piccoli produttori per conservare il loro guadagno non si fanno scrupoli di sfruttare in modo schiavistico la manodopera. Il caporale, figura si deplorevole, ma alla fine è solo una rotella di un ingranaggio più grande.

Lo stesso Antitrust, (il garante della concorrenza) ha rilevato come la GDO impone ai produttori non solo prezzi vessatori, ma vere e proprie tangenti per avere il diritto ad esporre i propri prodotti sugli scaffali, oppure attraverso aste al ribasso su internet riesce a spuntare prezzi anche inferiori a quelli di produ-

zione. Alla fine ogni soggetto si rivale su quello sottostante perché nessuno è disposto a rinunciare alla propria fetta di profitto, sino a che la catena si ferma agli ultimi, i braccianti, una parte dei quali per la nostra legislazione risulta "irregolare", e quindi facilmente ricattabile.

Le rivendicazioni dei sindacati, che sotto la spinta delle lotte dei braccianti migranti stanno iniziando finalmente a elaborare delle piattaforme rivendicative non si devono limitare a chiedere la pur necessaria lotta al caporalato e l'intensificazione dei controlli. Occorre chiedere la regolarizzazione di tutti i lavoratori stranieri in Italia con i relativi diritti, compresi quelli sindacali. Servono inevitabilmente anche delle leggi e degli interventi che spezzino il potere della grande distribuzione che fa il bello e il cattivo tempo sui prezzi impoverendo gli ultimi passaggi della filiera agricola e favorendo la schiavizzazione dei braccianti.

Le rivendicazioni dei sindacati, che sotto la spinta delle lotte dei braccianti migranti stanno iniziando finalmente a elaborare delle piattaforme rivendicative non si devono limitare a chiedere la pur necessaria lotta al caporalato e l'intensificazione dei controlli. Occorre chiedere la regolarizzazione di tutti i lavoratori stranieri in Italia con i relativi diritti, compresi quelli sindacali. Servono inevitabilmente anche delle leggi e degli interventi che spezzino il potere della grande distribuzione che fa il bello e il cattivo tempo sui prezzi impoverendo gli ultimi passaggi della filiera agricola e favorendo la schiavizzazione dei braccianti.

Violando la Costituzione e le leggi internazionali col sostegno attivo dell'altro ducetto Di Maio

SALVINI IMPEDISCE AI MIGRANTI DI SCENDERE DALLA DICIOTTI ORMEGGIATA AL PORTO DI CATANIA

Il ducetto ministro degli Interni indagato per sequestro di persona. Vergognosa carica della polizia contro gli antirazzisti. Manifestazioni di protesta a Milano per l'incontro di Salvini col fascista e razzista Orban.

ENCOMIABILI MANIFESTAZIONI DEGLI ANTIRAZZISTI CATANESI E SICILIANI PER LIBERARE GLI OSTAGGI E CHIEDERE LE DIMISSIONI DI SALVINI

“Sequestro di persona, arresto illegale, abuso e omissione di atti d'ufficio”. Sono le pesanti accuse mosse dal procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio nei confronti del ministro dell'Interno, il ducetto fascio-legnista Matteo Salvini, ufficialmente indagato dal 25 agosto per il sequestro dei 177 migranti soccorsi nella notte del 15 agosto dalle motovedette italiane in zona Sar malse e detenuti per dieci giorni in condizioni igienico-sanitarie a dir poco vergognose a bordo del pattugliatore Umberto Diciotti ormeggiato nel molo di levante del porto di Catania.

Con Salvini è indagato anche il suo capo di gabinetto, il prefetto Matteo Piantadosi, per aver trasmesso l'ordine esecutivo del ministro di non far sbarcare i migranti ai vertici della catena di comando delle operazioni sui migranti.

Un ordine illegittimo, anticonstituzionale e in piena violazione delle leggi internazio-



I migranti bloccati sul ponte della nave Diciotti, ormeggiata nel porto di Catania, e guardata a vista dalla polizia

nali che invece garantiscono il soccorso in mare, l'attracco in un porto sicuro e il diritto di asilo per chiunque è in pericolo di vita e scappa dalla guerra, dalle persecuzioni e dalla fame.

Un atto che richiama alla memoria la politica fascista, xenofoba e razzista del regime mussoliniano e condiviso in pieno anche dall'altro ducetto pentastellato, Luigi Di Maio, dal premier Giuseppe Conte e dal ministro dei Trasporti Toni-

nelli (da cui dipendono i porti) i quali, col loro connivente silenzio-assenzio, hanno di fatto lasciato campo libero a Salvini di scatenare una vera e propria caccia all'immigrato e un attacco senza precedenti alla magistratura.

Giova ricordare che per molto meno Di Maio e i Cinquestelle chiesero “le dimissioni di Alfano entro cinque minuti”, mentre su Salvini si sono limitati a postare solo qualche “critica all'Europa” che ci lascia soli sul fronte immigrati, per capire che il M5S è totalmente d'accordo con la politica fascista, xenofoba e razzista di Salvini.

Non a caso il caporione fascio-legnista dal palco della festa di Pinzolo in Trentino ha tuonato: “Non cambia la linea della fermezza, sono tranquillissimo, ogni denuncia è per me una medaglia al valore”. “Se vogliono interrogarmi, o magari arrestarmi perché difendo i confini e la



25 agosto 2018. La encomiabile manifestazione degli antirazzisti catanesi e siciliani nel porto di Catania per la liberazione degli ostaggi migranti dalla nave Diciotti. Quasi al centro si nota la partecipazione del PMLI con il manifesto contro il governo razzista e fascista Salvini-Di Maio

sicurezza del mio Paese, ne sono fiero e li aspetto a braccia aperte”. Poi l'affondo contro “i giudici che hanno tempo e soldi da spendere per andare a interrogare i funzionari del Viminale, vengano direttamente da me. Mi sembra meschino andare a prendersela con dei funzionari... Possono indagare me, possono fermare me ma non la voglia di cambiamento di 60 milioni di italiani... io non mollo... prendetemi, sono io il colpevole... È incredibile vivere in un Paese dove dieci giorni fa è crollato un ponte sotto il quale sono morte 43 persone e non c'è un indagato. Mentre indagano un ministro che salvaguarda la sicurezza di questo Paese”. Sembra di sentire Mussolini quando in parlamento rivendi-

cava l'assassinio di Matteotti.

Immediata la replica dell'Associazione nazionale magistrati che ha definito “inammissibili e indebite le interferenze del ministro dell'Interno con dichiarazioni tendenti ad orientare lo sviluppo degli accertamenti. Si tratta di un'interferenza nelle prerogative dell'autorità giudiziaria; nessun altro soggetto può sostituirsi ai magistrati”. Mentre il Csm ha annunciato l'apertura di una pratica a tutela.

La verità è che mai nessuno in Italia, dai tempi delle leggi razziali di Mussolini del 1938, ispirate direttamente all'ideologia nazi-fascista, era arrivato a tanto. E ancor più grave è il fatto che a farlo sia un ministro di una Repubblica che si vanta di essere nata

dalla Resistenza, il che la dice lunga sulla pericolosità politica e sociale che rappresenta per le masse popolari, antifasciste e democratiche il governo fascista e razzista Lega-M5S, e rende quanto mai urgente che tutti gli antifascisti si uniscano per combatterlo e buttarlo giù al più presto.

Un incoraggiante esempio in tal senso lo hanno dato gli antirazzisti e antifascisti siciliani, che si sono mobilitati e hanno manifestato nel porto di Catania per chiedere la liberazione degli immigrati e le dimissioni di Salvini; mentre il 28 agosto a Milano sono scesi in piazza oltre 15 mila antifascisti per protestare contro l'adunata fascista e razzista di Salvini col premier ungherese Orban (vedi articoli a parte).



Catania, 25 agosto 2018. Le cariche della polizia contro gli antirazzisti

CONTRADDICENDO ALL'APPELLO ALL'UNITÀ

“Il manifesto” non ha pubblicato l'adesione del PMLI alla manifestazione contro la barbarie

Sabato 1° settembre di prima mattina la compagna Monica Martenghi, a nome dell'Ufficio politico del PMLI, ha inviato a “Il manifesto” l'adesione del PMLI alla manifestazione nazionale promossa dallo stesso giornale contro la barbarie. A oggi mercoledì 5 settembre non è stato pubblicato. Forse perché la compagna Martenghi ha chiesto se non era meglio farla contro il governo Salvini-Di Maio che produce la barbarie?

O forse perché “il quotidiano comunista” ha lo stesso interesse dei media di destra e della “sinistra” borghese di oscurare il PMLI?

Comunque pubblichiamo qui di seguito il testo integrale della mail del PMLI indirizzata correttamente a lettere@ilmanifesto.it, come dice il testo dell'appello.

Il PMLI aderisce alla manifestazione nazionale contro la barbarie politica e sociale. Ottima e necessaria iniziativa. Grazie e complimenti.

Ma perché non contro il governo Salvini-Di Maio che secondo noi è nero fascista e razzista? Non è questo che produce tale barbarie?

Monica Martenghi,
membro dell'Ufficio politico del PMLI

VOCI VOCI VOCI VOCI VOCI VOCI VOCI VOCI VO

È IL MOMENTO DI REAGIRE CON FORZA CONTRO L'EVERSIVA CONDOTTA DI SALVINI

di Libertà e Giustizia
Libertà e Giustizia denuncia la condotta programmaticamente eversiva del ministro dell'Interno Matteo Salvini.

Sequestrare i migranti imbarcati su una nave militare italiana, per di più in un porto italiano, viola apertamente l'articolo 13 della Costituzione e configura una serie di reati di cui si dovranno occupare le procure della Repubblica.

Sul piano politico, appare drammatica l'assenza di opposizioni credibili ed efficaci, e del tutto inadeguata la reazione delle massime magistrature repubblicane: la subalterità del Presidente del Consiglio, la timida dichiarazione di principio del presidente della Camera, il silenzio della presidente del Senato, le pressioni solo private del Capo dello Stato.

Crediamo sia un errore non attivare subito, pubblicamente e con la massima decisione tutte le risorse del nostro articolato sistema di poteri: l'ever-



sione di Matteo Salvini va fermata prima possibile.

Il senso ultimo della sua sistematica denigrazione e umiliazione dei valori della Costituzione, e il disprezzo per

le massime figure della democrazia rappresentativa, si comprendono infatti alla luce delle recentissime dichiarazioni del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gian-

carlo Giorgetti. Facendo leva sugli irresponsabili entusiasmi per una “democrazia diretta” (si rammentino le dichiarazioni di Casaleggio junior contro il Parlamento come istituzione), questi ha prospettato una riforma costituzionale che porti all'elezione diretta di un presidente della Repubblica, trasformato da garante a capo dell'esecutivo. La sostanziale coincidenza di questa nuova svolta autoritaria con alcuni progetti di riforma costituzionale, già presentati dal PD in questa legislatura, e con la filosofia di fondo della sconfitta riforma Renzi-Boschi lasciano temere un fronte parlamentare così vasto da escludere un referendum popolare.

È questo il punto: Matteo Salvini usa la vita dei migranti per costruire la propria immagine di uomo forte del Paese, in attesa di consacrare questa sua posizione attraverso una manomissione della Costituzione. È il momento di reagire con forza.

Dopo cinque giorni di presidio al porto di Catania

GRANDE MANIFESTAZIONE DEGLI ANTIRAZZISTI SICILIANI PER LA LIBERAZIONE DEGLI OSTAGGI DI SALVINI SULLA NAVE DICIOTTI

Un'iniziativa storica. Presenti vari partiti tra cui il PMLI, la Cgil, Usb, movimenti, centri sociali, associazioni, frati, suore e scout. Polizia e carabinieri caricano il corteo

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Dopo giorni che gli antirazzisti catanesi presidiavano il Molo Levante, Varco 4 del Porto di Catania chiedendo la liberazione dei 171 migranti fuggiti dalla miseria, dalla guerra e dai lager libici (dove hanno subito ogni sorta di violenze e privazioni) e dopo essere stati salvati in mare erano tenuti da giorni in ostaggio dal governo italiano e dal ministro razzista e fascista Salvini sulla nave della Guardia costiera Diciotti la Rete antirazzista catanese ha lanciato per il 25 agosto un appello agli antifascisti e antirazzisti per una manifestazione-presidio al Porto. All'appello "Catania città aperta all'accoglienza! Facciamoli scendere! Apriamo i porti! Dimissioni del ministro Salvini!" rispondono in migliaia, con delegazioni provenienti da tutta la Sicilia e anche a livello nazionale. Nessuno degli organizzatori aveva previsto questa partecipazione di popolo.

I manifestanti ascoltano da un palco improvvisato gli interventi degli organizzatori che denunciano questo sequestro come un atto criminale, e accusano la prefettura e la polizia di avere militarizzato il porto. Matteo Ianniti della Rete Antirazzista precisa "non siamo radical chic, siamo disoccupati, studenti, pensionati, perso-

ne in povertà... siamo umani e diciamo prima gli esseri umani. Questa manifestazione è la risposta dell'Italia antifascista. Lottiamo per mandare a casa questo ministro fascista", conclude tra gli applausi e al coro "Dimissioni di Salvini". Seguono gli interventi dei rappresentanti di varie associazioni che fanno parte della rete "Restiamo umani" che da martedì 21 agosto è in presidio permanente al Porto. A prendere la parola Aliou Mbame mediatore culturale senegalese di "MSF" che ricorda come questa lotta non è un fatto locale ma globale: "Dobbiamo combattere i dittatori che sono in Africa" dice, fa chiarezza sul fatto che i migranti vengono da una zona che sarebbe pure ricca e potrebbe far vivere bene la popolazione. Se sono costretti a fuggire, spiega è perché il loro paese è sfruttato dalle multinazionali che qui in occidente predicano il rispetto dei diritti dell'uomo e la democrazia e in Africa si comportano da schiavisti, e fa un appello a far conoscere meglio la situazione africana al popolo italiano che è male informato e conclude dicendo: "noi africani siamo ancora sfruttati e la colonizzazione non è finita".

Alfo di Stefano della Rete Antirazzista catanese parla di Riace (Reggio Calabria) dove il sindaco Mimmo Lucano ha dato

la disponibilità ad accogliere 40 migranti della Diciotti. "Questa esperienza dimostra che se le istituzioni vogliono, possono integrare parte dei migranti nel tessuto sociale italiano con gli stessi diritti dei lavoratori italiani".

Gli interventi si concludono con Davide Carnemolla della Rete Welcoming Europe: "Qui oggi si fa la storia del governo fascista e di quella di chi lotta per contrastarlo e resistere. Su quella nave si gioca il destino di tutti noi". Alcuni giovani dei Centri sociali hanno contestato alcuni rappresentanti del PD: "La vostra bandiera qui non la vogliamo, si ricordano che questa politica razzista che respinge i migranti è iniziata con Minniti, il PD non rappresenta lo spirito di questa manifestazione".

Hanno aderito al presidio alcuni sindacati. Pagliaro, della CGIL Sicilia ha detto: "sulla dignità della persona, sulla libertà e sui diritti umani non si può tornare indietro. I migranti non sono carne da macello da usare contro l'Europa". Per la USB è una vittoria della "Catania meticcica e antirazzista".

Le migranti e i migranti sequestrati sulla Diciotti, sono poi stati liberati mentre Salvini è ufficialmente indagato dalla Procura della Repubblica di Agrigento per sequestro di persona, abuso d'ufficio e arresto illegale.

Gli organizzatori dopo gli in-

terventi avevano chiesto alla polizia di potersi avvicinare alla nave per portare la solidarietà ai migranti assicurando che non avrebbero oltrepassato la zona rossa. Al rifiuto dell'autorizzazione gli organizzatori hanno optato per un corteo all'interno del Porto in direzione del Polo Ponente di fronte alla nave Diciotti che si è rivelato un successo. In migliaia, stimati 3 mila manifestanti, con alla testa uno striscione "Stop the attack on refugees" (Basta attacchi ai rifugiati), hanno sfilato gridando slogan come "Siamo tutti antifascisti", "Catania città meticcica e solidale nessuno può al mondo essere illegale", "Freedom, uria, libertà per noi e per loro".

Il corteo dopo aver attraversato gran parte dell'area portuale ha salutato i migranti sulla nave che, anche se distanti, hanno risposto con entusiasmo alla solidarietà.

Nel tornare nella zona del presidio antistante la zona rossa, il corteo ha dovuto fronteggiare polizia e carabinieri in assetto antisommossa che hanno effettuato diverse cariche ferendo due ragazzi alla testa. Il presidio è andato avanti tutta la notte fino alla liberazione dei migranti che è avvenuta alle 5 del mattino di domenica 26 agosto.

Il PMLI ha dato il suo contributo alla liberazione dei migranti partecipando al presidio



25 agosto 2018, porto di Catania. La bandiera del PMLI spicca tra i manifestanti antirazzisti (foto Il Bolscevico)

permanente organizzato dalla Rete antirazzista catanese appena sono venuti a conoscenza dell'attracco della Diciotti. I compagni della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI hanno distribuito centinaia di volantini del Documento del Comitato centrale contro il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio, unico volantino che circolava, che è stato accettato e richiesto dai manifestanti, soprattutto sabato 25 durante il corteo. Apprezzata la bandiera del Partito e il manifesto coi due ducetti, fotografato e ripreso da tantissimi.

Quella del 25 è stata dunque una giornata storica per il movimento antifascista e antirazzista, protagonista di una partecipata e combattiva iniziativa di fronte unito spontaneo nato dal basso, dalle associazioni laiche e religiose, ai partiti con le bandiere rosse e la falce e martello. Presenti anche frati, suore e scout. Un movimento che deve andare oltre, fino all'abbatti-

mento del nero governo fascista e razzista Salvini-Di Maio.

In questi cinque giorni abbiamo visto con chi abbiamo a che fare, ecco perché il PMLI fa appello agli antifascisti, agli antirazzisti, agli anticapitalisti e ai fautori del socialismo: "È un dovere storico di unirsi per sbarare la strada ai fascisti del XXI secolo. Uniamoci (come il 25 agosto ci ha suggerito) per buttare giù il governo nero Salvini-Di Maio. Poi ognuno per la sua strada. Chi cercherà di ammorbare gli effetti del capitalismo (disoccupazione, precarietà, povertà, spese militari in aumento per guerre imperialiste, neocolonialismo, rapina delle materie prime dei paesi africani e medio orientali in povertà, ecc.) e chi come il PMLI lotterà per abbattere il capitalismo e il potere della borghesia e conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato. L'unico modo possibile per cambiare realmente e radicalmente l'Italia".

MENTRE SI SVOLGEVA L'INCONTRO IN PREFETTURA TRA IL DUCETTO FASCIOLEGHISTA E IL DITTATORE FASCISTA UNGHERESE

15mila in piazza a Milano contro Salvini e Orbán

Qualificata presenza del PMLI che ha diffuso il Documento del CC contro il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio

PRESIDENTE DELLE ACLI ROSSINI: "DA QUI È PARTITA LA RESISTENZA E DA QUI SI PUÒ COSTRUIRE UNA NUOVA RESISTENZA"

□ Redazione di Milano

"Da qui è partita la Resistenza e da qui si può costruire una nuova Resistenza", questa frase ha dato il senso della manifestazione di Milano "Europa senza muri" del 28 agosto che ha detto chiaro e tondo il suo "no" al fascismo e al razzismo del ducetto fascioleghista Salvini e del dittatore ungherese Orbán (mentre si svolgeva il loro incontro presso la prefettura in Corso Monforte). Frase pronunciata dal presidente delle Acli Roberto Rossini che ha parlato dal palco di una Piazza San Babila gremita da quasi 15mila manifestanti, davvero tanti nella Milano agostana del 2018, chiamati in piazza dagli organizzatori della protesta: Sentinelli, Cgil, Anpi, Acli, Action Aid e Comunità di Sant'Egidio. Presenti anche le bandiere dei partiti (PMLI, PRC, PaP, LeU e PD).

I primi a sfilare sono gli studenti e i giovani organizzati dal centro sociale "Cantiere" che si riuniscono sotto il consolato ungherese in via Fieno al grido di "Siamo tutti antiraz-

zisti e clandestini" e "Nessuno è illegale", tappezzando la cancellata esterna con cartelli e striscioni tipo: "I vostri confini uccidono, Salvini e Orbán complici di razzismo e paura". La cancellata e i muri esterni del consolato sono stati ricoperti di impronte di mani rosse e all'ingresso è stata versata della vernice dello stesso colore. Quando gli studenti arrivano in piazza S. Babila blindata (gli accessi alla prefettura sono bloccati dalle camionette della polizia e da agenti in tenuta antisommossa), sul palco stanno già parlando gli organizzatori. Il primo applauso va alla squadra di calcio dilettantistico "Sant'Ambroeus" formata da rifugiati che li a pochi metri ha inscenato un allenamento simbolico. "Giochiamo contro il razzismo" spiega uno dei giocatori. Dietro di lui ci sono tantissimi richiedenti asilo che indossano una maglietta gialla con la scritta "Love, Trumps, Hate" (l'amore vince sull'odio, con un gioco di parole che allude al fascista Trump): distribuiscono volantini per spiegare

che "asilo politico e accoglienza sono diritti inviolabili di ogni persona" e ballano a suon di tromba insieme ai ragazzi dei collettivi studenteschi.

Prolungati applausi arrivano quando prende la parola un rappresentante della comunità senegalese: "Quello di Salvini e Orbán è un vero e proprio attacco ai diritti dell'uomo mentre noi vogliamo un'Italia dove nessuno sia più perseguitato per il colore della pelle". Applausi anche per Riccardo Gatti, il comandante della nave di Open Arms bloccata a Pozzallo: "Nessuno dice più quanta gente stia morendo in mare, vogliono distruggere l'umanità, e vista questa piazza credo che non ce la faranno".

Intervengono anche, a nome del PD e di LeU, l'assessore al Welfare della giunta comunale milanese di Giuseppe Sala, Pierfrancesco Majorino, e la ex presidente della Camera Laura Boldrini, che hanno sparso illusioni per il futuro, l'uno sulle politiche di accoglienza del Comune di Milano, e l'altra sulla riformabilità della UE impe-



Milano 28 agosto 2018. La grande e combattiva manifestazione contro Salvini e Orbán. In alto il simbolo della manifestazione. Sotto: Il PMLI tiene alta la bandiera alla manifestazione antirazzista (foto Il Bolscevico)

rialista, al fine di darle un "volto umano" in vista delle elezioni europee del prossimo maggio.

"Siamo quel che accogliamo", dice uno striscione retto da un ragazzo africano. Si leggono anche slogan dedicati al ministro dell'Interno: "Salvini sei sulla linea rossa (della metropolitana, ndr). Tra quattro fermate c'è piazzale Loreto", a perenne monito.

Militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI hanno partecipato alla manifestazione antifascista con la rossa bandiera del Partito e indossando nel corpetto la riproduzione del manifesto del PMLI "Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio". Stesso titolo per il Documento del

Comitato centrale del PMLI, letteralmente andato a ruba, letto con interesse e stimolo di discussione coi nostri compagni.

La manifestazione si è conclusa al canto di "Bella Ciao" e

un corteo ha percorso Corso Venezia sino a Piazza Oberdan, alla cui testa sono sfilati i richiedenti asilo che portavano un significativo cartello con la scritta "Salvini ministro dell'Inferno".



FERMARE IL RAZZISMO

Cinquanta aggressioni razziste in 90 giorni

SALVINI CITA MUSSOLINI: "TANTI NEMICI, TANTO ONORE"

Ormai non passa quasi giorno che le cronache non registrino un caso di aggressione di stampo razzista a danno di migranti, rom, persone di colore, cittadini di fede musulmana. Aggressioni che possono essere anche solo di tipo verbale, con insulti e minacce apertamente razziste, ma nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di vere proprie aggressioni fisiche, con pugni, calci e bastonate, com'è successo il 26 luglio a Partinico contro un richiedente asilo senegalese aggredito e picchiato al grido di "tornatene a casa tua, sporco negro", e il 2 settembre a Raffadali (Ag) ai danni di un sedicente tunisino. Oppure con il lancio di oggetti contundenti da auto in corsa, come il caso successo il 29 luglio a Moncalieri alla atleta italiana di colore Daisy Osakue, che ha rischiato seri danni ad un occhio e di non poter partecipare ai campionati europei.

Ma sempre più spesso - cosa particolarmente inquietante - con l'uso di fucili e pistole ad aria compressa, com'è successo l'11 giugno a Caserta, contro due ragazzi maliani colpiti da tre giovani a bordo di una Panda che gli

mente quel che potrebbe accadere se passasse la legge sull'estensione della legittima difesa e sulla liberalizzazione delle armi come previsto dal "contratto" di governo Lega-M5S.

Per quanto il governo nero Salvini-Di Maio proclami che in Italia non esiste un'emergenza razzismo (ma esisterebbe però l'"emergenza migranti"), la crescita esponenziale negli ultimi mesi delle aggressioni a sfondo razziale e xenofobo è sotto gli occhi di tutti, tanto che l'Unhcr, l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, con una nota del 30 luglio si è detto preoccupato per "il crescente numero di attacchi compiuti in Italia contro cittadini stranieri".

Da dove viene l'aumento esponenziale del razzismo

Il procuratore di Torino, Armando Spataro, intervenendo anche dopo il secondo caso del fermo della nave Diciotti, è tornato a denunciare l'aumento dei casi di razzismo, dichiarando che "le

tre mesi dall'insediamento di questo governo: i casi registrati sono quasi una cinquantina, tra cui quelli da noi citati, vale a dire circa uno ogni due giorni. E questo a fronte di una trentina di casi registrati ufficialmente dall'Ocse in tutto il 2016. Proiettando i casi degli ultimi tre mesi su tutto l'anno vorrebbe dire che da quando si è insediato il governo nero Salvini-Di Maio le aggressioni razziste (solo quelle riportate sui media) sono aumentate di quasi sette volte!

Non possono quindi esserci dubbi sul fatto che l'allarme razzismo è più che giustificato, e soprattutto che a crearlo non sono certi giornali o "qualcuno per sentirsi un po' di sinistra", come dice Di Maio coprendo così il fascista e razzista Salvini, ma è lo stesso governo nero Lega-M5S, che da quando si è insediato ha sdoganato e dato segnale di via libera, con parole e con atti, ai peggiori istinti razzisti e xenofobi che sono stati seminati nel paese in questi anni.

Come non c'è dubbio che il principale responsabile di questa situazione sia il caporione fascista e razzista della Lega, vicepremier e ministro di polizia, Matteo Salvini, con l'avallo e la copertura del ducetto pentastellato, vicepremier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, e del loro fantoccio a Palazzo Chigi, Giuseppe Conte. È Salvini il premier di fatto che detta la linea e l'agenda del governo, e che fin dal primo giorno che ha messo piede al Viminale non ha mai smesso di seminare odio e lanciare proclami e interventi razzisti, dichiarando di voler cacciare 600 mila "clandestini" e di schedare i rom e che per i migranti era "finita la pacchia", chiudendo i porti alle navi delle Ong che salvavano i migranti "in crociera" nel Mediterraneo e perfino alle navi della guardia costiera italiana.

A cosa mira la crociata salviniana

È Salvini che oltre a soffiare sul razzismo e la xenofobia cerca anche di risvegliare il nazionalismo italiano attaccando gli altri paesi europei, ma non Orban, con cui fa invece asse e che riceve in prefettura a Milano come fosse un incontro tra due capi di Stato. Lo stesso dittatore fascista ungherese che capeggia il gruppo di Stati dell'Est che sono in prima fila nel rifiutare qualsiasi redistribuzione dei migranti e nel lasciare che se la sbrighino da soli i paesi di primo approdo come l'Italia.

Ed è sempre Salvini che nella sua crociata razzista, xenofoba e nazionalista, sfi-



Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania, tiene alta la bandiera del Partito e il manifesto contro il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio durante la manifestazione antirazzista del 25 agosto 2018 nel porto di Catania (foto Il Bolscevico)

dando e minacciando la magistratura che lo ha indagato con cinque capi di imputazione, che vanno dal sequestro di persona all'abuso d'ufficio per il blocco della nave Diciotti, proclama che per lui essi rappresentano altrettante "medaglie", di avere con sé "60 milioni di italiani" e di essere "fiero" di essere inquisito "perché difendo i confini del mio paese". Lui che si firma sui suoi profili facebook e twitter col motto fascista "io non mollo", e poi getta definitivamente la maschera rivelando apertamente chi è il suo modello ispiratore, Mussolini: come quando in risposta agli attacchi dei pochi intellettuali come Saviano, e anche di cattolici come il settimanale *Famiglia cristiana*, ha postato sui social il motto mussoliniano "tanti nemici tanto onore", guarda caso proprio in coincidenza della data di nascita del duce.

È evidente che il caporione della Lega sta attuando a marce forzate il suo ambizioso disegno di radunare e capeggiare sotto la sua nera bandiera l'intera destra italiana, dai "moderati" berlusconiani fino ai fascisti di CasaPound e Forza Nuova, che difatti lo hanno già riconosciuto come il loro duce e agiscono in perfetta sincronia con le sue dichiarazioni e direttive fasciste e razziste. Come si è visto anche a Rocca Di Papa, dove i fascisti romani hanno cercato di bloccare l'arrivo dei migranti sbarcati dalla Diciotti, tentativo sventato però con successo dagli antifascisti accorsi per difenderli.

Rieducare le masse all'antifascismo e all'antirazzismo

Salvini, con la complicità di Di Maio e Conte, sta spostando ad arte l'attenzione

dei lavoratori e delle masse dai loro gravi problemi economici ai temi dell'immigrazione e della sicurezza, così come sta deviando la loro rabbia contro i migranti anziché contro i veri responsabili della crisi, i capitalisti e la borghesia. In sostanza sta applicando contro i migranti, i rom, i musulmani la stessa strategia di Hitler, che in piena crisi della Repubblica di Weimar riuscì a dirottare la rabbia delle masse dalla grande borghesia capitalista verso gli ebrei, additandoli come responsabili delle loro spaventose condizioni di miseria e disoccupazione.

Ai marxisti-leninisti e a tutti gli antifascisti e antirazzisti coscienti spetta perciò l'importante compito di chiarire con pazienza e fermezza alle masse la situazione, sconfiggere dialetticamente le idee razziste e xenofobe che hanno attecchito in loro, smascherare la vera essenza dell'ideologia seminata dai razzisti e fascisti e rieducarle alla solidarietà di classe, all'internazionalismo proletario e agli ideali antifascisti e antirazzisti.

Occorre far loro prendere coscienza che questo governo non è il "governo del cambiamento", come vanno cianciando Salvini, Di Maio e il loro fantoccio Conte, ma nemmeno un governo con due anime, una di destra, impersonata dalla Lega, e una di sinistra rappresentata dal M5S, come in fondo si illudono certe forze ed elettori di sinistra delusi dal PD che li hanno votati. Ma che questo, come ha denunciato per primo e per ora quasi da solo il documento del Comitato centrale del PMLI, è invece un mostro fascista, razzista e xenofobo, il governo del fascismo del XXI secolo.

Che tutti gli antifascisti, gli antirazzisti, i progressisti e i cattolici democratici si uniscano al PMLI per fermare la marea montante del razzismo. L'esempio da seguire è quello dei coraggiosi antirazzisti catanesi che hanno sfidato i manganelli della polizia di Salvini per liberare gli ostaggi della Diciotti, ed è quella dei quindicimila antirazzisti, antifascisti e democratici che sono scesi spontaneamente in piazza a Milano per manifestare contro il fascista e razzista Orban e il suo "eroe" e camera-ta Salvini.

Fermiamo il razzismo e buttiamo giù tutti insieme il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio. Poi ciascuno andrà per la sua strada. Noi continueremo a lottare per abbattere il capitalismo e conquistare il socialismo, come ha insegnato la gloriosa Rivoluzione d'Ottobre. Che è l'unica strada per dare il potere al proletariato e cambiare davvero l'Italia.



Milano, 28 agosto 2018 - Un momento della diffusione del volantino del PMLI "Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio" durante la grande manifestazione in piazza San Babila contro Salvini e Orban (foto Il Bolscevico)

hanno sparato al grido "Salvini, Salvini"; com'è capitato il 18 luglio a Roma ad una bimba rom di un anno, ferita alla schiena da un piombino sparato da un terrazzo con una carabina ad aria compressa; com'è successo 26 luglio a Vicenza ad un operaio edile colpito alle spalle mentre lavorava su un ponteggio, e com'è successo in diversi altri casi e zone d'Italia, come a Forlì, Pistoia, Latina, Terracina, Caserta e Napoli. Con un evidente effetto di imitazione preceduto a breve distanza dall'assassinio di Soumaila Sacko, inaugurando un tiro al bersaglio contro migranti e rom che anticipa sinistra-

notizie da varie parti d'Italia sembrano confermare tale crescita e non credo che siano frutto solo della maggiore attenzione che a tali fatti riserva il mondo della informazione, puntando il dito contro chi tra i politici "alimenta sentimenti estremi" e aggiungendo di non condividere "il modo in cui si discute della possibile modifica della legittima difesa e di abolire la legge Mancino".

Un giornalista, Luigi Mastrodonato, ha riportato su una mappa dell'Italia, visibile sul suo profilo twitter, i casi di aggressioni razziste documentate sulla stampa dal 1° giugno al 31 agosto, cioè nei

Accoltellato anche un muratore egiziano

CORTEO A NAPOLI CONTRO L'ENNESIMO FERIMENTO DI UN IMMIGRATO

NON E' "ALLARME SICUREZZA" MA RAZZISMO

Redazione di Napoli

Continua la pericolosa spirale razzista che sta insozzando Napoli dopo il tentato omicidio avvenuto a fine giugno ai danni dell'operaio migrante Konate Bouyagui, 21 anni. In un crescendo di intimidazioni e provocazioni di stampo razzista e fascista, nel quartiere Vasto, a pochi passi dalla stazione centrale, la sera del 2 due giovani a bordo di uno scooter raggiungevano, nei pressi di via Milano, un 22enne senegalese, Cissé Elhadji Diebel, ferendolo all'altezza del femore, mentre il secondo dei due proiettili veniva attutito dal cellulare andato in frantumi. Il giovane ferito, un mercatante che opera nella zona di via Bologna, è stato trasportato subito all'Ospedale "Loreto Mare".

Il gravissimo fatto di razzismo ha avuto eco molto forte a Napoli e la Rete antifascista e antirazzista partenopea ha organizzato un corteo per il giorno dopo proprio nella zona adiacente alla stazione centrale. In centinaia, fra migranti e giovani dei centri sociali e del quartiere, hanno sfidato il caldo torrido e poi anche la pioggia, gridando slogan e portando cartelli con scritto "No al razzismo. No alla violenza razzista ades-



Napoli, 3 agosto 2018. La manifestazione contro il razzismo dopo l'aggressione armata contro un immigrato senegalese

so", ben accolti dalle masse popolari dello storico quartiere napoletano; particolarmente importante la partecipazione della CGIL napoletana e nazionale che finalmente si è svegliata dal torpore prendendo una posizione forte e netta antirazzista.

La manifestazione ha attraversato la città sciogliendosi solo a piazza Plebiscito dove le comunità africane hanno incontrato il prefetto: "Questo gravissimo episodio è l'enne-

simo di una lunga sequenza di aggressioni e violenze contro i migranti - ha affermato in un comunicato la Rete antirazzista e antifascista napoletana -, e in particolare gli uomini e le donne nere, che si sono moltiplicate in questi mesi, in questi giorni purtroppo anche in Campania dove contiamo solo nell'ultima settimana diverse aggressioni".

In meno di una settimana in Campania sono stati dieci i casi di aggressioni contro per-

sone di colore, ricorda la Cgil: "l'aggressione ad un cittadino nigeriano a Villa Literno, ad un immigrato dal Mali colpito con pistola a pallini a San Cipriano, tre cittadini del Bangladesh pestati nei pressi di Giugliano, a Lago Patria, un altro nigeriano picchiato al Vomero mentre chiedeva l'elemosina, un richiedente asilo aggredito a Nola (e poi il caso di un cittadino marocchino lasciato morto fuori dall'ospedale di Maddaloni su cui si stanno fa-

cendo accertamenti pensando a una morte sul lavoro)". In ultimo, lunedì 6 agosto, un nuovo accoltellamento ai danni questa volta di un operaio muratore egiziano ferito in maniera non grave.

Mentre il questore De Iesu ha precisato di non parlare di razzismo, forti sono state le parole espresse da Pierre Pereira, presidente della comunità senegalese di Napoli: "Sono aggressioni mirate contro chi ha la pelle nera, poteva capitare a chiunque di noi". Sulla difficile situazione di piazza Garibaldi e del quartiere Vasto è intervenuto anche Jamal Quaddora, responsabile del settore immigrazione della Cgil: "Questa non è l'Italia che conosciamo l'Italia dei grandi statisti e dell'accoglienza. Da qualche tempo c'è un clima diverso. La convivenza tra italiani e africani era ottima fino a qualche anno fa. Poi ci sono state politiche di accoglienza sbagliate da parte del Ministero dell'Interno che ha concentrato qui i centri di accoglienza. I ragazzi africani non lavorano, non si integrano e non fanno corsi di italiano. In molti casi i centri li mettono in strada alle sette del mattino e a loro non resta altro da

fare che venire qui in piazza e aspettare di essere ingaggiati dalla camorra per pochi euro. I napoletani del Vasto non sono razzisti, per niente - sottolinea - semplicemente si sentono insicuri. Lo Stato deve dare sicurezza e tutele a tutti quanti perché in questo clima generale qualcuno prende la pistola e spara".

Inqualificabili le parole del sindaco Luigi de Magistris che ha invitato al "rispetto" per Napoli, "una città che vuole costruire una comunità coesa, con diritti e doveri per tutti; per questo siamo molto lavorando con tutte le comunità migranti", senza marcare l'episodio come razzista. Sta di fatto che i covi nazifascisti, primi fra tutti quello di CasaPound, che si trovano non lontani dal quartiere Vasto dovrebbero essere immediatamente chiusi per stanare fin dai suoi gemiti il razzismo e il fascismo nei quartieri popolari di Napoli. Contemporaneamente l'annunciata consulta dove dovrebbero partecipare le comunità di migranti presenti sul territorio non è stata ancora costituita, come ha dovuto ammettere l'assessore al welfare Roberta Gaeta.

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, quelle de "il bolscevico"

Il sindaco De Luca offre ai migranti le baracche dove "vivono" migliaia di messinesi

Ha le idee chiare in tema di buona accoglienza migranti il neosindaco di Messina Cateo De Luca. Inviperito per la decisione di trasferire temporaneamente nel lager-hotspot di Bisconte le vittime innocenti dell'ennesima campagna fascioxenofoba del ministro Salvini (i cittadini eritrei soccorsi nel Mediterraneo dalla nave Diciotti della Guardia Costiera), De Luca ha suggerito un "equo" scambio di ospitalità: i baraccati messinesi in albergo, i migranti nelle baracche peloritane.

Il sindaco emulo del padrepadrone del Viminale si è detto pronto a mettere a disposizione dei richiedenti asilo "quelle baracche dove attualmente vivono diecimila messinesi tra amianto, fognie a cielo aperto e sporcizia". "Qualcuno mi accuserà di razzismo?", domanda De Luca. "Prima, però, dovrà spiegarmi perché in quelle strutture fatiscenti può viverci un italiano, ma un migrante no. Per me questa gente ha la priorità rispetto ai migranti. Allora facciamo così, tolgo queste famiglie da lì e le metto in albergo e sposto i migranti nelle baracche".

Un'uscita, quella del sindaco-guitto, che oltre a sapere di populismo e demagogia, è quasi del tutto priva di fondamento. Solo un piccolo grup-

po di migranti, infatti, è ospitato attualmente a Messina in strutture che un tempo facevano da pensioni e hotel, mentre la stramagioranza di essi è stipata nelle anguste camerate dell'ex caserma di Bisconte o nelle zincobaracche innalzate lo scorso anno al suo interno (probabilmente in violazione alle normative urbanistiche e al PRG) per oggi funzionare da hotspot, centro schedature, detenzioni ed espulsioni manu militari.

L'unica struttura alberghiera cittadina convertita in centro di accoglienza per adulti stranieri è l'(ex) hotel Liberty di via 1° Settembre, a due passi dalla stazione centrale. Di proprietà del potente gruppo economico-imprenditoriale Franza, dopo la sua chiusura è stato trasferito in gestione alla Soc. Cooperativa "Liberty" onlus, intenzionata a realizzare una casa riposo per anziani a cinque stelle. Fallito il progetto, la onlus in mano a tre ex dipendenti della nota cooperativa servizi del terzo settore "Nuova Presenza" (Maurizio Carbone, Filippo Guerrera e Massimo Dentice), grazie ad alcune discutibili ordinanze a firma dell'allora sindaco Renato Accorinti, dal febbraio 2016 ha convertito l'ex albergo in centro per minori stranieri non accompa-

gnati (Casa Ama), prima per un numero massimo di 60, poi elevato a 120 ospiti, in deroga alle norme regionali.

Numeri e profitti maggiori quelli relativi alle strutture di accoglienza per adulti stranieri in mano all'immane Croce Rossa Italiana. A Messina i centri CRI convenzionati con la Prefettura sono due: il primo è stato avviato a luglio 2017 presso l'IPAB "Collerale" di via Sardegna (da quasi due secoli utilizzato come Casa di ospitalità per anziani) ed ha una capienza di 98 persone (46 gli ospiti attuali); il secondo, inaugurato nell'agosto 2017, è ospitato in un immobile di Salita Villa Contino, di pertinenza dell'Azienda Ospedaliera "Piemonte-Centro Neurolesi Bonino-Pulejo" (capienza per 30 persone, ma inattivo dallo scorso luglio).

Anche gli ordini religiosi hanno la loro parte. La Congregazione dei Padri Rogazionisti (proprietaria di alcuni degli immobili presi annualmente in affitto dal Comune per ospitare scuole materne, primarie e secondarie), il 19 luglio 2017 ha sottoscritto con la Prefettura di Messina una convenzione per l'accoglienza di 24 adulti stranieri presso il proprio Noviziato di via Panoramica dello Stretto (65.240 euro la spesa pre-

vista nel 2017, 149.625 per il 2018). I Padri Rogazionisti operano anche nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, in partnership con il Dipartimento delle Politiche Sociali del Comune di Messina.

Presso la Casa di Accoglienza della Diocesi di via Masse (Castanea) è stato aperto nell'ottobre 2017 un centro per 25 adulti; il servizio è stato però affidato ad una società a responsabilità limitata, la "Lighthouse Multiservice Company", sede legale in via Università n.1, amministratore l'ingegnere Damiano Catania, contestualmente amministratore unico e titolare della società di costruzioni Italcuperi Srl (via Ugo Bassi 161, Messina). "Lighthouse" cura in qualità di ufficio tecnico la "progettazione, realizzazione, manutenzione straordinaria e ordinaria" del patrimonio diocesano peloritano. La società ha ottenuto la gestione di altre due strutture di accoglienza per adulti stranieri nel comune di Santa Lucia del Mela.

Chissà se il buon De Luca, al posto degli insufficienti alberghi, invocherà per i baraccati anche l'alloggio nei conventi o nelle case di riposo di antica memoria.

Antonio Mazzeo - Messina



Luminoso Futuro pubblica l'articolo de "Il Bolscevico" "Ricostruito il partito revisionista di Gramsci e Togliatti"

De los conocidos embaucadores políticos apoyados por los llamados países socialistas



Reconstituido el partido revisionista de Gramsci y Togliatti

El socialismo propuesto no es más que un reformismo constitucional. Ignorado el papel del proletariado. Desapego del poder del proletariado. Que la base del PCI estudie el marxismo-leninismo-pensamiento de Mao para comprender el engaño del cual es víctima

A dos años de la "Asamblea Nacional Constituyente comunista" de San Lázaro De Savena que se proponía el "reconstituir el Partido Comunista", se ha realizado del 5 al 8 de julio en Onveto el 1º Congreso del Partido Comunista de Italia (PCI), eligiendo a Mauro Alboresi como Secretario Nacional.

De la Asamblea de hace dos años y de sus motivos inspiradores, políticos y programáticos nos hemos ocupado ampliamente en el n.º 27/2016 de "El Bolscevico" con el título "Nace un nuevo PCI revisionista". Aquello que queremos hoy es evidenciar de este Congreso algunos puntos de reflexión crítica de someter a la atención de los sinceros comunistas que militan en la base del PCI, en espíritu marxista-leninista de una confrontación abierta y constructiva de las posiciones en el exclusivo interés del proletariado italiano y al servicio de la causa del socialismo.

Luminoso Futuro, organo di stampa internazionale del PC (M L) P, di cui è responsabile il compagno Quibian Gaytan, portavoce del Comitato centrale del Partito Comunista (marxista leninista) di Panama, in data 29 luglio 2018 ha pubblicato l'articolo de "Il Bolscevico" "Ricostruito il partito revisionista di Gramsci e Togliatti", pubblicato sul numero 29 c.a. Il testo integrale è stato tradotto in castigliano.

Nel rapporto lavoratori imprenditori il ducetto Di Maio si ispira al corporativismo fascista espresso dalla Carta del lavoro mussoliniana del 1927

“DECRETO DIGNITÀ”: RESPINTO IL RIPRISTINO DELL'ART. 18, ESTESI VOUCHER E PRECARIATO

Pressioni ed emendamenti da parte di PD, Forza Italia e Lega per favorire i padroni
PROTESTA IN PIAZZA DELLA CGIL

Giovedì 2 agosto la Camera dei deputati ha approvato a larga maggioranza il “Decreto Dignità” con 312 voti favorevoli e 190 contrari, a seguire il 7 agosto è stata la volta del Senato che lo ha ratificato con 155 sì contro 125 no. Non c'è stato bisogno del voto di fiducia, le poche divergenze tra Lega e 5 Stelle si sono subito ricomposte nell'interesse comune di non intralciare la marcia del nero governo Salvini-Di Maio. Si tratta del primo vero atto che non faccia parte di quella campagna razzista anti-immigrati che ha caratterizzato finora l'insediamento dell'esecutivo presieduto da Conte.

Le virgolette alla parola Dignità sono comunque d'obbligo perché il decreto va nella direzione opposta a quella che il nome lascerebbe intendere. Quella “Waterloo del precariato” pomposamente richiamata da Di Maio esiste solo come slogan propagandistico. La dignità e la stabilità dei lavoratori non sono state certo riconquistate anzi, con la reintroduzione dei voucher si sono ulteriormente ridotte. Nemmeno i commentatori politici più benevoli con il governo giudicano il “Decreto Dignità” una misura efficace contro il precariato.

La discussione alla Camera e Se nato

Quello approvato dal parlamento è stato definito un “Decreto 2.0” perché rispetto al testo originale contiene alcuni aggiornamenti (tutti peggiorativi dal punto di vista dei lavoratori) imposti dalla raffica di proposte ed emendamenti portati in aula e dalle pressioni del padronato. Le modifiche richieste erano quasi tutte tese a tutelare le aziende, tanto che PD e Forza Italia hanno gareggiato per l'alloro di migliore e più servile paladino degli interessi padronali. Il partito di Berlusconi e i fascisti di Fratelli d'Italia hanno addirittura etichettato il provvedimento come “bolscevico” e “di tipo sovietico”. La Meloni, sfiorando il ridicolo, l'ha definito: “ricetta da partito comunista”.

Il PD non è stato da meno e il renzianissimo capogruppo al Senato Andrea Marucco, ha accusato il governo di aver creato un meccanismo “che lega le mani alle imprese e alimenta il lavoro nero”. E in questa gara a scavalcarsi a destra, l'ex premier ora senatore Renzi ha accusato Di Maio di mettere “in difficoltà le imprese creando incertezza”. Il PD ha persino inscenato una protesta appellandosi alle discutibili considerazioni “tecniche” fatte dall'Inps e dal suo presidente Boeri su 80mila licenziamenti causati dal “Decreto Dignità”. Tutte critiche da destra padronale fatte con lo scopo di avallare la tesi che l'occupazione si crea solo togliendo diritti ai lavoratori.

A sgomberare il campo dai proclami e dalle sceneggiate dei vari gruppi politici è bastato l'emendamento che proponeva la reintroduzione dell'articolo 18, la misura più semplice ed efficace per ridare fin da subito almeno una parte della dignità tolta ai lavoratori negli ultimi

anni dai governi borghesi e dai padroni. L'emendamento alla Camera ha ottenuto 13 voti a favore, ossia solo quelli di LeU che lo aveva presentato. Quindi a difendere il Jobs Act non è rimasto solo il PD renziano, che ne è stato il fautore, ma tutti i partiti di destra, e soprattutto Lega e M5S che in campagna elettorale avevano blaterato di eliminarlo e di reintrodurre l'articolo 18.

I contratti a termine

Il decreto invece lascia intatta la controriforma del lavoro voluta da Renzi e su alcuni punti la peggiora. Partiamo da quelle misure che dovrebbero contenere l'uso dei contratti a termine. Di Maio evoca continuamente la riduzione della durata massima dagli attuali 36 mesi a 24 mesi presentandola come “un'inversione di tendenza” ma in realtà cambia poco o nulla. Ci sarà solo un ricambio più veloce nelle assunzioni a termine che dureranno due anni anziché tre. Altre modifiche riguardano il taglio dei rinnovi da 4 a 5 e il ritorno della causale obbligatoria dopo i 12 mesi, altrimenti il lavoratore deve essere assunto. Ritocchi demagogici e insignificanti.

Il decreto di Di Maio introduce poi un aggravio contributivo a carico dei padroni dello 0,5 ad ogni rinnovo mentre riconferma che i contratti a termine non potranno superare il 30% del totale. Infine l'indennità per chi viene licenziato senza giusta causa prevedeva dalle 4 alle 24 mensilità mentre con il nuovo decreto salirà da 6 a 36 mesi. Nel breve periodo questa modifica non avrà alcun effetto perché per ottenere il massimo del rimborso occorreranno 12 anni di anzianità (3 mesi di rimborso ogni anno di assunzione) mentre il Jobs Act è entrato in vigore nel 2015.

Questi piccoli riposizionamenti sono solo fumo negli occhi che lasciano le cose come stanno perché non reintroducono l'articolo 18. La vecchia normativa antecedente il Jobs Act non prevedeva licenziamenti economici o senza giusta causa e quando il Giudice aveva stabilito che questa regola era stata infranta il lavoratore doveva essere reintegrato al proprio posto e aveva diritto a un rimborso per essere stato licenziato ingiustamente.

I voucher

In compenso sono state reintrodotte ed estese nuove misure che espandono il precariato. La principale è il ritorno dei voucher, aboliti dal governo Gentiloni per paura di perdere il referendum abrogativo promosso dalla Cgil, anche se nel 2017 in qualche misura erano stati reintrodotti. Al suo posto furono istituiti il “Libretto famiglia” destinato alle persone fisiche, e il “Contratto di prestazione occasionale” per gli altri soggetti: aziende sotto i 5 dipendenti, professionisti, lavoratori autonomi, imprenditori, associazioni, fondazioni ed altri enti di natura privata, Pubbliche amministrazioni.

Con il decreto voluto da Di

Maio non solo si ritorna alla vecchia normativa introdotta dal Jobs Act di Renzi, ma si introducono nuovi parametri che estendono ulteriormente l'uso dei voucher. In particolare, la prestazione occasionale potrà avere una durata massima di 10 giorni anziché 3, e i nuovi voucher potranno essere attivati anche dalle aziende agricole fino a 5 dipendenti e dalle aziende del settore turistico fino a 8 dipendenti. I pagamenti delle prestazioni potranno avvenire direttamente alla Posta, dopo 15 giorni dallo svolgimento dell'attività lavorativa.

La reintroduzione in forma ancora più estesa dei voucher è stata accompagnata dalla cagnara mediatica scatenata da quasi tutti i partiti parlamentari e dai padroni tendente a far credere che senza il loro utilizzo alcune tipologie d'impresa sarebbero impossibilitate a lavorare. Una tesi falsa e pretestuosa senza fondamento reale.



Di Maio, Conte e Giorgetti (Lega) presentano il “Decreto Dignità”, dietro di loro uno slogan che è una vera e propria presa in giro verso i lavoratori: “le persone tornano a essere persone”

Com'è noto, invece, i voucher si reggono sull'abuso strumentale delle imprese al di fuori dei contratti di lavoro che esistono in tutti i settori dov'è prevista l'estensione. Tutti prevedono forme contrattuali per i lavori brevi e stagionali, ma con i voucher non si pagano ferie, maternità, tfr e malattia. I sindacati lo denunciano da tempo: “quello che si sta facendo è tendere alla destrutturazione dei contratti nazionali. Si fa finta di ignorare che queste norme esistono e già regolano le attività esistenti”. Così si è espressa Susanna Camusso, intervistata da il manifesto.

I sindacati a più riprese hanno protestato contro la reintroduzione dei voucher: manifestazioni unitarie si sono tenute in quasi tutte le provincie italiane, con in prima fila i lavoratori del commercio e del turismo, quelli maggiormente coinvolti. Dopo i presidi davanti a Montecitorio del 24-25 e 26 luglio assieme a Cisl e Uil il 2 agosto la Cgil è tornata a Roma per manifestare “in piazza per chiedere ai parlamentari di avere il coraggio di stare dalla parte giusta: insieme a quel milione e mezzo di italiani che un anno fa ha detto no al lavoro senza diritti, no alla precarietà, NO ai voucher”. Speranza vana perché i voucher sono stati reintrodotti.

Gli sgravi ai padroni

Con un altro tuffo nel passato Di Maio ha reintrodotta an-

che gli sgravi fiscali ai padroni, facendo propri i provvedimenti dei governi Renzi e Gentiloni. Esclusi nella prima bozza, gli sgravi sono entrati a pieno titolo nella versione definitiva del “Decreto Dignità” approvata dal parlamento. La misura di esonero contributivo per le aziende è stata prorogata fino al 2020, per le assunzioni dei giovani fino ai 35 anni di età (in luogo dei 30 originariamente previsti); gli imprenditori potranno in tal caso continuare a beneficiare di uno sgravio contributivo pari al 50% introdotto dalla legge di Bilancio 2018.

Le camere hanno approvato anche alcune misure fiscali atte a semplificare le procedure burocratiche per le aziende e l'abolizione dei cosiddetti “spesometro” e “redditometro”, sistemi un po' troppo rigidi e da rivedere ma che servivano a evitare che proprietari di barbe e ricchi possidenti paghino i libri scolastici o i ticket sanitari meno degli operai. Una confer-



Il presidio della CGIL contro i voucher firmati Di Maio sotto Montecitorio svoltosi a fine luglio 2018

decadenza sono definiti da ciascuna amministrazione per le misure di aiuto di propria competenza.” Quindi nessuna nazionalizzazione delle aziende ne controllo a livello centrale.

Le altre misure

Il decreto interviene anche sulla scuola, in particolare sulla sentenza del Consiglio di Stato del dicembre 2017 dove si stabilisce che il semplice diploma magistrale conseguito prima del 2001/2002 non era più sufficiente per insegnare a pieno titolo nella scuola primaria. Di conseguenza chi era stato assunto non ne aveva più diritto e chi era stato inserito nelle graduatorie a esaurimento (GaE) non poteva più essere stabilizzato.

Il Decreto azzerò tutto retrocedendo i 7500 già assunti a tempo indeterminato a supplenti e lasciando nelle GaE 43mila maestre con il diploma magistrale. Per questa platea d'insegnanti sarà riservato un concorso straordinario che prevede solo 12mila assunzioni. Se si voleva ridare dignità bastava assumere questi 50mila lavoratori, già formati e pronti per colmare la mancanza di personale nella scuola pubblica. Ma evidentemente, al di là dei proclami, la stretta europea alla spesa pubblica vincola anche il governo Salvini-Di Maio.

Un governo nero

Questo decreto, presentato come un grimaldello per “abbattere il precariato” (parole di Di Maio), non solo è apparso subito del tutto inefficace, ma con la versione approvata del “Decreto Dignità 2.0” prosegue nel solco della legislazione che si è sviluppata negli ultimi anni che ha reso i rapporti di lavoro sempre più poveri e precari privando i lavoratori di quasi tutti i diritti conquistati con decenni di lotte, riuscendo persino a peggiorarli.

Chi nutriva ancora qualche speranza nel nuovo governo affinché varasse dei provvedimenti a favore dei lavoratori e delle classi meno abbienti si dovrebbe definitivamente ricredere. Dopo aver dato prova di usare metodi golpisti rispetto alla stessa democrazia borghese, chiuso i porti e alzato la popolazione contro i migranti e le minoranze, essersi scagliati contro l'aborto e i gay, anche sul piano economico e sociale abbiamo la conferma quanto sia nero e di destra questo governo. Tanta demagogia e populismo in stile mus-

soliniano mentre la Legge Fornero, il Jobs Act e la “Buona scuola” non sono stati toccati. Per di più si sta attrezzando per la “Flax tax”, con aliquote fisse che favoriscono solo i ricchi e gli straricchi.

Del resto la visione che ha Di Maio del rapporto tra lavoratori e padroni pesca a piene mani da quella cosiddetta “dottrina sociale” del fascismo che porta il nome di corporativismo, il quale rigetta la divisione e l'antagonismo tra le classi, così bene individuata e analizzata dal marxismo, sostituendola con la collaborazione tra sfruttati e sfruttatori per un ipotetico e impossibile bene comune di tutta la nazione. Dottrina che si sposa bene con l'interclassismo del M5S, secondo cui la divisione accettata è quella tra i cittadini e la casta (o élite).

In queste frasi di Di Maio sta il succo del nero corporativismo pentastellato. Davanti alla platea dell'Alleanza delle cooperative italiane costui ha dichiarato enfaticamente: “Serve una lotta per il lavoro e non una lotta di classe fine a se stessa, con l'impegno di tutti, insieme, imprese e lavoratori”; e inoltre ha sottolineato: “non è alimentando il conflitto tra imprese e lavoratori che aumenteranno i diritti dei lavoratori, è il momento di fare squadra”, “promuovere nuove forme di democrazia e partecipazione sul luogo di lavoro”, “la maggioranza dei lavoratori ha un rapporto diretto con il titolare dell'impresa e molto meno col sindacato che rappresenta e difende le grandi categorie” sono dettate da questa visione, dove le operaie e gli operai non devono sentirsi una classe a se stante, ma collaborare con il padrone, o al massimo trattare singolarmente perdendo così il proprio potere contrattuale, per non turbare l'ordine nelle fabbriche e nelle aziende.

Il PMLI lo aveva denunciato subito, fin dal suo insediamento. Il documento del CC del 5 giugno 2018 iniziava così: “Il governo Salvini-Di Maio, formalmente intestato al tecnocrate borghese Giuseppe Conte, è un mostro fascista, razzista e xenofobo, che ha fatto scempio della Costituzione del '48 e rafforzato la seconda repubblica capitalista, neofascista, presidenzialista, federalista e interventista. Mai nella storia della Repubblica italiana si è visto un mostro governativo del genere. Nemmeno quando il nuovo Mussolini Silvio Berlusconi portò al potere i fascisti storici di Fini.” I fatti lo stanno puntualmente confermando.

Fare una vita regolare di Cellula Risolvere correttamente le contraddizioni tra compagni

di Patrizia Pierattini

Pubblichiamo qui di seguito una sintesi, con qualche aggiustamento dell'intervento della compagna Patrizia Pierattini alla riunione di bilancio dell'allora Cellula "Engels" di Firenze, di cui faceva parte. La riunione si è tenuta il 21 giugno 1997.

Il tema da lei affrontato, quello della vita regolare di Cellula, è tuttora di viva attualità e riguarda tutto il Partito. La vita interna di Cellula è assolutamente fondamentale sia per programmare, attuare e verificare il lavoro, sia per risolvere le contraddizioni e correggere gli errori che possono insorgere durante il lavoro.

La vita regolare di Cellula è prioritaria rispetto a qualsiasi altro impegno politico. Per impegni urgenti della lotta di classe si può saltare una riunione, ma va considerato ciò come una eccezione alla regola. Oggi più che mai è necessario, come invita il Segretario generale del Partito, compagno Giovanni Scuderi, sedersi attorno a un tavolo per riflettere sui tre elementi che compongono la parola d'ordine "Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi" e prendere dei provvedimenti concreti per la-

vorare bene e correttamente negli ambienti in cui operiamo.

Questo passaggio è decisivo per radicare e sviluppare il nostro amato Partito, per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso. Chi non l'ha ancora fatto, lo faccia, non è poi così difficile come potrebbe sembrare. In fin dei conti si tratta di conoscere i problemi dell'ambiente in cui operiamo, stabilire qualità sono quelli principali e su cui concentrare i nostri sforzi per risolverli. Non perdendo di vista il bersaglio locale, che è la giunta comunale.

Questa riunione di bilancio è una buona occasione per fare un bagno di Partito. Credo che ci sia la necessità, individualmente e collettivamente, di soffermarsi su due aspetti centrali del nostro problema: la qualità della vita della Cellula e dei rapporti tra i compagni, il lavoro ai vari livelli della Cellula.

La vita collettiva della Cellula deve consolidarsi in modo coerente e costante; questo non vuol dire che ci si deve vedere tutti i giorni, non sarebbe possibile, e neppure necessario, ma bisogna ragionare collettivamente e "sentirsi" una Cellula. Non vi è nessun aspet-

to della vita politica e dei problemi dei compagni, che coinvolgono il lavoro dell'istanza, che non riguardino la Cellula e sui quali la Cellula abbia ancor prima che il diritto, il dovere di dire la sua.

Dobbiamo seguire le indicazioni che il Partito ci sta dando e ridando in modo non certo vago o di difficile interpretazione, e cioè la necessità dello studio e della riflessione collettiva, di riunioni almeno mensili di bilancio del lavoro, e ovviamente, per fare un bilancio di verifica del programma, della quota di impegni di ciascuno, ecc., presi preventivamente. Il punto è che il Partito riesce sempre a fare ciò che ritiene effettivamente importante e necessario, stabilisce delle priorità e le persegue. Evidente, poiché fino ad oggi le riunioni di studio, sono sempre apparse meno importanti o rimandabili rispetto ad altre necessità quotidiane, forse dobbiamo riflettere su questo, sulla vita collettiva, sulla regolarità della vita di Cellula.

Voi avete ascoltato all'inizio della prima giornata di bilancio la lettura della mia autocritica, l'ho risentita con emozione e in essa credo pienamente,

ma non basta evidentemente perché allora non avevo fatto quanto era nelle mie possibilità.

Se ci sono problemi su singoli compagni o compagne bisogna parlarne apertamente, e insieme vedere se sono giusti o meno e risolverli correttamente. Ciacun compagno ha dei difetti e il livello di coscienza di ognuno non è lo stesso o il più alto per tutti, bisogna quindi tenerne conto nel trattare gli errori dei compagni, sempre in base allo spirito di Partito. La responsabilità non è tutta dei compagni che sbagliano, quando manca una vita regolare di Cellula e di Partito a un livello soddisfacente. Il che non ci aiuta a sdrammatizzare le contraddizioni in seno al popolo e impostare meglio il proprio contributo alla loro risoluzione. Certo vedere i difetti degli altri è più facile che vedere il nostro, ma non è giusto e non è marxista-leninista. Bisogna imparare a vedere i propri difetti e denunciarli.

Vanno criticati i comportamenti e le scelte personali che arrecano danni alla vita della Cellula. Ciò è valido per ciascuno di noi, e nessuno ne è escluso. La Cellula ha il diritto



Firenze, 5 maggio 2018, Celebrazione del 200° Anniversario della nascita di Marx. Patrizia Pierattini assieme agli altri primi pionieri del PMLI, Giovanni Scuderi, Segretario generale del Partito, e Mino Pasca. L'altra pioniera Nerina "Lucia" Paoletti è deceduta prematuramente il 6 aprile 2006

di mettere in discussione la correttezza o meno delle scelte dei suoi membri, quando vanno a incidere sul lavoro di Partito. Nessuno si deve sentire umiliato per questo, o ritenersi al di sopra dei compagni da non potere o dovere essere messo in discussione. Questo al di là dei rapporti parentali nel Partito.

Sull'"anello mancante" dobbiamo radicarci nella zona di nostra competenza e fare anche interventi di Partito. Inoltre è necessario alzare il livello di lavoro nella Biblioteca popolare Isolotto-Monticelli sperimentando iniziative su temi di impatto sociale, non è sufficiente la semplice vita e attività di socializzazione, anche se su questo ci sarebbe da discutere. Abbiamo fatto molte buone cose, come ha detto una compagna, ogni volta che lavoriamo in modo coordinato e centralizzato, è un successo.

Il lavoro di massa è lavoro di Partito, quindi va impostato dalla Cellula e suddiviso tra tut-

ti i suoi membri.

Anche il lavoro nel sindacato è lavoro di Partito. È un lavoro che richiede competenza, studio, affinare le nostre capacità e dare il meglio di noi stessi.

Riflessione generale. Il passo del Partito è un passo da montanari, dobbiamo essere allenati ai lunghi sforzi e alle asperità del percorso, pronti ad accelerare o a rallentare il passo a seconda dello stato d'animo delle masse e dell'impatto dei problemi tenendo la mente sul concreto di quello che si sta facendo.

C'è un problema di concezione del mondo e della vita familiare, forse ancor più della maternità. Penso che dovremo dedicare qualche riunione di studio per approfondire questo problema in base alla linea del Partito in merito.

Il Partito non ci chiede di "morire sul pezzo", di andare oltre le possibilità individuali, ma di essere sempre con e del Partito.

Firenze

AMPIA DIFFUSIONE DEL VOLANTINO SULLA COMMEMORAZIONE DI MAO

NOSTALGIA PER LA FIGURA STORICA DI MAO E PER IL SOCIALISMO



Firenze. La diffusione del volantino per la Commemorazione di Mao alla Coop di via Salvi Cristiani, alla passerella dell'Isolotto, alla mensa di Santa Apollonia (foto Il Bolscevico)

Redazione di Firenze

Militanti e simpatizzanti della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze del PMLI hanno dato inizio all'attività di diffusione del volantino del Comitato centrale sulla Commemorazione di Mao, in occasione del 42° Anniversario della scomparsa dal titolo: "Mao, l'imperialismo e la lotta per il socialismo", in programma presso la sala ex-Leopoldine in piazza Tasso, 7 a

Firenze alle ore 10.00 domenica 9 Settembre.

Si tratta di una serie di diffusioni presso mercati rionali, mense universitarie e fermate della tramvia in cui è alto il passaggio di lavoratori, studenti e masse popolari in generale.

Prevista l'attività di attacchimento davanti a facoltà universitarie, scuole superiori, la zona industriale dell'Osmannoro e l'area intorno al rione popolare di piazza Tasso, mentre

nel quartiere delle Piagge il volantino è stato messo direttamente nelle cassette della posta delle abitazioni.

I volantini già effettuati davanti al capolinea della tramvia dell'ospedale di Careggi e presso mercato adiacente la Coop di via Salvi Cristiani hanno evidenziato in alcuni passanti l'attaccamento alla figura storica di Mao con espressioni quali: "Questo è un grand'uomo", anche legandola alla si-

tuazione politica attuale manifestando rabbia per il carattere fascista dell'attuale governo nero Salvini-Di Maio.

Al mercato settimanale del parco delle Cascine diverse persone, prendendo il volantino, hanno mostrato nostalgia per la figura politica del Maestro Mao auspicando un ritorno al socialismo come unico baluardo per contrastare il neofascismo con la provocante presenza nelle nostre città medaglia d'oro della Resistenza di formazioni politiche come CasaPound e Forza Nuova, tollerati e appoggiati dall'attuale governo.

Apprezzata dalle studentesse e dagli studenti la nostra presenza all'ingresso della mensa universitaria di via S. Gallo.

Verranno svolte diffusioni presso le mense universitarie di viale Morgagni, il polo universitario di Novoli e davanti alla stazione Leopolda, importante snodo di lavoratori in entrata e uscita da Firenze.

In programma anche una diffusione sabato 8 settembre alla Festa nazionale di Rifondazione Comunista a Firenze, nel quartiere di Castello.

FUCECCHIO (FIRENZE)

Diffusi i volantini della Commemorazione di Mao e sul governo Salvini-Di Maio

Redazione di Fucecchio

La Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio (Firenze) del PMLI ha iniziato il mese di settembre con una diffusione nei pressi del supermercato Coop. Sono stati distribuiti i volantini che invitano alla Commemorazione di Mao che il Partito ha organizzato per il 9 Settembre a Firenze.

Contemporaneamente è stato diffuso il documento del CC del PMLI che sprona a

lottare per buttare giù il nero governo Salvini-Di Maio. Su questo punto sembra che le masse inizino a provare insoddisfazione verso il nuovo esecutivo, nonostante la macchina propagandistica, in special modo quella del ministero degli Interni guidato dal fascista in camicia blu Salvini.

La politica ferocemente antioperaia e antipopolare della "sinistra" borghese ha creato smarrimento e confusione fa-

vorendo l'illusione che i nuovi governanti potessero cambiare le cose. Ma queste speranze sono già naufragate di fronte alla realtà di un governo fascista, xenofobo e al servizio delle classi borghesi quanto e più di quello precedente.

Per quanto ci riguarda il PMLI xzsdvfcvfarà tutto quanto è nelle sue possibilità per indirizzare la rabbia delle masse verso i nuovi ducetti Salvini e Di Maio.

Comunicato dell'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI

A FIRENZE PER DISCUTERE DI MAO, IMPERIALISMO E LOTTA PER IL SOCIALISMO

Domenica 9 Settembre il PMLI organizza un incontro pubblico a Firenze, nella sala delle ex Leopoldine in Piazza Tasso n. 7 alle ore 10, per commemorare il 42° Anniversario della scomparsa di Mao e per discutere sui temi che vedono impegnato il Partito in questo momento storico.

Interverrà Erne Guidi che, a nome del Comitato Centrale del PMLI, parlerà di "Mao l'imperialismo e la lotta per il socialismo".

L'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI sarà presente con un intervento del rap-

presentante isolano Gianni Vuoso e i saluti di altri giovani simpatizzanti locali.

L'iniziativa è aperta a tutti e come sempre, sarà una bella occasione per confrontarsi sui temi politici di maggiore attualità, per un cordiale scambio di opinioni anche con tanti giovani provenienti da varie Regioni d'Italia, per sostenere la posizione del Partito contro il governo dei neoducetti amici dei neonazisti e razzisti.

Organizzazione isola d'Ischia del PMLI
Ischia, 1 settembre 2018

Il sito "Il pane e le rose" annuncia la Commemorazione di Mao

Il sito "Il pane e le rose - classe capitale e partito", sito web che si occupa di attualità politica, sindacale e sociale e di movimenti, ha dato notizia della 42° Commemorazione di Mao organizzata dal PMLI a Firenze il prossimo 9 Settembre pubblicando il manifesto ufficiale dell'iniziativa e la cartina per raggiungere la Sala delle Leopoldine di Piazza Tasso.

Nel mirino l'imperialismo Usa e Nato

CORTEO MILITANTE A NISCEMI PER DENUNCIARE IL MUOS

Ambigua presenza di una esponente M5S. Tante foto e riprese ai cartelli e alle insegne del PMLI. Interessanti dialoghi con manifestanti di altre organizzazioni e partiti

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Sabato 4 agosto a Niscemi (Caltanissetta) centinaia di combattivi manifestanti hanno protestato contro il MUOS, la struttura della marina statunitense (Mobile User Objective System), il sistema di comunicazione satellitare militare a banda stretta di nuova generazione basata sulla stessa tecnologia usata nei sistemi di telefonia cellulare per uso civile creato per sostenere le operazioni militari Usa e Nato in tutto il mondo con guerre imperialiste, contro quei popoli che non accettano il loro dominio economico e politico.

L'appuntamento era al campeggio dei militanti NOMUOS in contrada Ulmo, ma la manifestazione è stata anticipata da un'azione dimostrativa: la notte precedente alcuni attivisti, a ridosso della base, hanno sparato fuochi d'artificio e tagliato alcuni metri di recinzione. Il corteo lanciava slogan antyankees e antimpe-

rialisti, contro il MUOS, contro la base di Sigonella, per la smilitarizzazione della Sicilia e l'uscita dell'Italia dalla Nato. Un corteo militante con la partecipazione di delegazioni venute da ogni parte della Sicilia (con la presenza di intere famiglie con bambini e anziani, a significare l'attaccamento del popolo siciliano alla pace e contro la presenza nell'isola dei militari Usa), ma anche antimperialisti provenienti dalla Francia, dalla Germania e dalla Spagna, dando un carattere internazionale al corteo. Presente una delegazione dei NO TAV e dei Centri sociali. Si è notata la deputata regionale del M5S Stefania Campo anche se si ignora la posizione del suo partito che accetta di far parte della Nato. Di Maio prima delle elezioni è andato in America a rassicurare Trump sulla loro fedeltà, cioè alla politica Usa di guerre imperialiste, capitalismo e sfruttamento dell'uomo sull'uomo. In un articolo di "Repubblica" (edizione di Palermo) firmato da Giorgio

Ruta, ha citato la presenza della pentastellata Campo, scrivendo "i grillini facciano qualcosa adesso che sono al governo" che è la posizione di buona parte del movimento NO MUOS che si aspetta da loro qualche atto concreto. Nel corteo precedente, il 30 giugno a Caltagirone, i manifestanti portavano uno striscione con su scritto "Grillini dove siete? E le stelle stanno a guardare". Quindi la presenza della Campo è formale e personale.

Il corteo ha attraversato le strade rurali che per chilometri costeggiano la rete di recinzione della struttura militare sorvegliata a vista da centinaia di poliziotti in tenuta antisommossa e da elicotteri che controllavano il corteo dall'alto. Si tratta della struttura militare più estesa sul territorio italiano: con 1.660.000 mq di terreni boschivi e agricoli entrati nel settembre del 1988 nella disponibilità del demanio dello Stato, ramo difesa Aeronautica militare dopo l'acquisizione dalla Olmo

SPA di Catania. Il sito MUOS si trova a 5 km dalle prime case di Niscemi. Le onde emesse dalle antenne con danni umani e all'agricoltura coprono tutto lo spettro compreso tra le UHF e le VHF, ALL e ELF-VLF-LF queste ultime in grado di penetrare in profondità le acque oceaniche e contribuire alla comunicazione con i sottomarini a capacità e propulsione nucleare.

Il MUOS, insieme alla base di Sigonella, sono due strutture di livello strategico dell'imperialismo Usa poiché servono a controllare i droni, ossia gli aerei senza pilota che partono dalla Sicilia, al centro del Mediterraneo.

Il corteo si è concluso al cancello principale tra slogan antimperialisti a dimostrazione che il movimento NOMUOS resiste nonostante le sentenze del Tribunale di Caltagirone. Questa struttura è sorta fin dal 1991 con raggiri per l'acquisto di questo feudo con la copertura dei governi di "centro-destra" e di



Niscemi (Caltanissetta), 4 agosto 2018. La combattiva manifestazione contro il MUOS alla quale ha partecipato il PMLI (foto Il Bolscevico)

"centro-sinistra" e di quelli della Regione Sicilia con a capo il rinnegato Crocetta, e a cui "non fa mancare il suo contributo la borghesia mafiosa isolana". Tutto con l'arroganza tipica degli Usa e dei loro servi, tutto questo sulla testa del popolo siciliano e in particolare dei niscemesi, senza consultare nessuno, in barba alla democrazia borghese.

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania e con amici dando il suo contributo con le sue parole d'ordine No MUOS, No imperialismo, No Nato, No capitalismo, No razzismo. I nostri compagni hanno con successo distribuito al corteo il volantino "Buttiamoci giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio". Essi indossavano i corpetti con i manifestini "Cancellare MUOS. No MUOS. Smantellare antenne. Smilitarizzare la Sicilia. Opponiamoci al capitalismo e al suo governo per il socialismo" e quello contro il governo che sono stati superfotografati dai manifestanti. Avevano inoltre le bandiere del PMLI e quella NOMUOS. Tanti i dialoghi con giovani, donne del luogo, lavoratori, pensionati, anche dei comuni vicini, come Gela, Ribera, Caltanissetta, tutti contro il MUOS e contro il disagio sociale del Meridione con la disoccupazione, il precariato che costringe molti nostri giovani ad emigrare. Una interessante discussione i compagni l'han-

no avuta con un giovane attivista NOTAV torinese interessato a conoscere il PMLI. Altre si sono svolte con i campeggiatori NOMUOS, nella struttura dove ogni anno si svolge un campeggio nazionale, a cui vi partecipano giovani antimperialisti anche di altri paesi e dove per diversi giorni si tengono dibattiti, assemblee, concerti, ecc.

I compagni hanno dialogato con alcuni giovani del PC di Rizzo che venivano da Agrigento, approfondendo in particolare la linea politica del PMLI e quella ideologica, ponendo particolare accento sul marxismo-leninismo-pensiero di Mao, visto che anche loro si definivano marxisti-leninisti. Sono stati dati loro i volantini del Partito e invitati a collegarsi al sito del PMLI.

La lotta contro il MUOS, Sigonella e la militarizzazione della Sicilia non deve fermarsi. Serve un'opposizione popolare di Fronte Unito. Una lotta per ridare dignità, diritti sociali, autodefinizione popolare, con l'obiettivo di eliminare le cause che sono in questo sistema marcio che è il capitalismo con politiche imperialiste comprese le guerre, per il controllo dell'Africa che hanno prodotto impoverimento, esodi di massa e fughe da guerre, col "nuovo ordine mondiale" che ha assoggettato un continente e ha generato la più grande migrazione di massa dell'era moderna.

Forlì

SCIOPERO A OLTRANZA ALLA "VIS MOBILITY" DI SANTA SOFIA

3 mesi di stipendi arretrati e incertezza sul futuro

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Forlì

Da lunedì 27 agosto i circa 35 dipendenti della "Vis Mobility" di Santa Sofia (Forlì) sono in sciopero ad oltranza, proclamato dai sindacati confederali Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil, innanzitutto per chiedere il pagamento delle retribuzioni in arretrato.

Ammontano infatti a 3 le mensilità di ritardo e la situazione si protrae oramai da molto tempo, senza contare che l'azienda

aveva assicurato che una mensilità sarebbe stata pagata entro il 20 agosto e così non è stato. E le difficoltà dei dipendenti nel frattempo crescono perché se le retribuzioni servono per pagare gli affitti, i mutui, le spese correnti, le incertezze sul futuro dell'azienda non fanno che aumentare la preoccupazione, e la rabbia, dei lavoratori.

La Vis Mobility, che si occupa di segnaletica stradale, aveva un organico fino ad un anno

fa di oltre 70 unità ma il ritardo nei pagamenti e la mancanza di chiarezza hanno ridotto i dipendenti a circa la metà.

Infatti non si comprende bene nemmeno chi sia ai vertici dell'azienda che in poco tempo ha visto diversi passaggi di proprietà, o cessioni di una sola parte di essa, quindi gli impegni presi in precedenza non vengono rispettati da chi segue, e così via fino alla situazione attuale.

Non è certo questa la prima mobilitazione dei lavoratori che

anzi sono scesi in piazza a più riprese, ma questa volta sono intenzionati a proseguire lo sciopero fino a quando non saranno liquidate le loro paghe. Bene farebbero, i caporioni razzisti Salvini e Di Maio, a risolvere i problemi dei lavoratori piuttosto che proseguire nella loro "caccia alle streghe" anti-migranti, che si dimostra solo come un diversivo per coprire lo sfruttamento capitalistico, che è la reale causa dei problemi dei lavoratori, italiani e migranti.

A 15 ANNI DALLA MORTE Ricordato l'indomito Vincenzo Falzarano



□ Redazione di Fucecchio

Sono passati già 15 anni dalla scomparsa di Vincenzo Falzarano, il combattivo compagno di Monsummano Terme (Pistoia) del PMLI deceduto in Inghilterra mentre era in attesa di un trapianto.

Il 4 agosto i compagni del-

la Cellula di Fucecchio (Firenze) del Partito a lui intitolata, di cui era militante, lo hanno ricordato portando un vaso di fiori, collocato sulla sua tomba sempre ben adornata di rosso, il suo colore preferito che rispecchia il suo percorso di vita d'indomito e coraggioso marxista-leninista.

Corrispondenza delle masse

A L'AQUILA LA VITA È DURA E DIFFICILE E NON FUNZIONANO I SERVIZI PUBBLICI

Vivo a L'Aquila (città terremotata e tremendamente provata da quell'evento che, a distanza di 9 anni, è praticamente ancora sotto le macerie), e la vita qui è dura e difficile. Il centro storico è ancora di là dal funzionare e, in città, mancano (assolutamente) punti di aggregazione. Con l'estate, poi, come se non bastasse, si moltiplicano i disagi per chi, come me, non avendo la patente, è costretto a servirsi dei servizi pubblici che di "pubblico", ahimè, hanno solo il nome. Infatti, la società che li gestisce AMA (Azienda Mobilità Aquilana), ha pensato e deciso che durante l'estate con le scuole chiuse, le corse vadano ridotte. Un giorno ho vissuto in prima persona quanto tutto ciò faccia del male alla città: ho impiegato oltre due ore per di più con il sole a picco per raggiungere casa mia, che distava in linea d'aria non più di 5 chilometri

dalla fermata.

Questa riduzione di corse mi colpisce direttamente in quanto da casa mia d'estate passa un unico autobus che dal punto di partenza (distante circa 5 chilometri in linea d'aria o con strade più brevi come l'autobus soprpresso), ritorna dopo aver fatto il giro della durata di 40 minuti e aver attraversato la bellezza di quattro paesini. E, per finire, su queste vetture di tanto in tanto è presente l'aria condizionata ma viene criniosamente tenuta spenta e perciò si soffoca.

Mi chiedo: ma è questo un servizio degno di un paese civile? Non c'è niente da fare. Uno che ha i soldi ed è un capitalista, viaggia in costose auto private mentre la povera gente su disastrosi bus che sembrerebbero pronti per la demolizione.

Massimiliano - provincia de L'Aquila



SETTEMBRE

- 6 - Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm Uil - Manifestazione dei lavoratori Industria Italiana Autobus, Roma ore 15 sotto la sede del ministero dello Sviluppo economico contro la chiusura e i licenziamenti
 - 6 SETTEMBRE - 6 OTTOBRE - Mov- Cobas Pt-Cub-Usb - Poste- Comunicazioni - Astensione dalle mansioni straordinarie dei lavoratori Poste Italiane SpA
 - 6 SETTEMBRE - 6 OTTOBRE - Mov - FimUniti-Cub - Blocco straordinari delle comunicazioni dei lavoratori Telecom Italia SpA - Tim SpA
 - 7 - Ultrasporti, Ugl-Trasporti, Orsa-Ferrovie - Sciopero dei lavoratori del trasporto ferroviario Italo - NTV SpA
 - 10 - Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Ugl-Ta, Anpav Aereo - Sciopero del personale navigante (piloti e assistenti di volo) Soc. Blue Panorama Airlines
 - 11 - Fim, Usb, Fiom, Uilm - Mobilitazione generale dei lavoratori di tutto il gruppo Iva con scioperi in tutti gli stabilimenti del gruppo e presidio a Roma al Ministero dello Sviluppo Economico per sbloccare la trattativa
- DATA DA DEFINIRE** - Manifestazione nazionale "una giornata di lotta contro la barbarie politica e sociale" promossa da "il manifesto"

PARTECIPATA 74° CELEBRAZIONE DELLA LIBERAZIONE DI FIRENZE DAL NAZI-FASCISMO

Il sindaco Nardella sposa la tesi renziana sul fascismo "che non si può ripetere" e non si assume responsabilità per chiudere i covi dei fascisti in città. Il Comitato provinciale di Firenze del PMLI affigge i manifesti sulla Liberazione

DARE FORZA AI COMITATI CITTADINI CHE LOTTANO CONTRO I NUOVI SQUADRISTI

Redazione di Firenze

Sono le 6:45 dell'11 agosto 1944 e nel silenzio assoluto di Firenze suonano i rintocchi della campana di Palazzo Vecchio, subito seguita da quella del Bargello che danno il segnale dell'insurrezione contro i nazifascisti. I partigiani sono raccolti in Oltrarno e ricevono l'ordine di passare il fiume e attaccare le truppe tedesche. Verso le 7.00 entra in Palazzo Medici Riccardi il "Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (CTLN)", nucleo delle forze politiche antifasciste. Per le strade viene affisso il manifesto con cui il CTLN assume i pieni poteri e invita i concittadini a «contribuire con tutte le proprie forze alla liberazione della città, dare tutto l'aiuto morale e materiale ai nostri coraggiosi patrioti [...per conquistarsi] il diritto di essere un popolo libero combattendo e cadendo per la libertà».

Quest'anno ricorre il 74° Anniversario della Liberazione di Firenze dal nazi-fascismo e come di consueto quest'importante appuntamento commemorativo-politico viene svolto nel centro della città. Alle sette di mattina i rintocchi della Martinella, la campana della Torre di Arnolfo e alle 9.45 si è svolta una cerimonia commemorativa in piazza Santa Croce. Poi è partito il corteo che si è diretto verso l'Arengario di Palazzo Vecchio in Piazza della Signoria. Da dove hanno preso la parola il neopodestà di Firenze Dario Nardella (PD), Renato Romei della segreteria provinciale ANPI di Firenze nonché presidente dell'Anpi di Scandicci e l'ex presidente del Sudafrica e membro dell'ANC (African National Congress) Petrus Kgalema Motlanthe presente a Firenze in occasione dei 100 anni dalla nascita di Mandela. Presenti i gonfalonieri di Firenze, della Regione Toscana, della Città metropolitana e dei vari Comuni dell'area

fiorentina, oltre ai labari della federazione delle Associazioni partigiane.

L'appuntamento è stato piuttosto partecipato, tenendo di conto il periodo vacanziero e quest'anno è stata l'occasione per mettere al centro della ricorrenza oltre all'antifascismo anche l'immigrazione e il razzismo, cavallo di battaglia politico del governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio.

Renato Romei ha ricordato i valori antifascisti della Costituzione e dedicato la giornata ai 318 lavoratori della Bekaert di Figline Valdarno in lotta contro la chiusura della fabbrica e a don Massimo Biancalani, prete di Pistoia che ha creato una comunità di profughi africani, vittima di minacce e atti fascisti da parte di militanti di Forza Nuova e CasaPound.

Dario Nardella nel suo lungo intervento ha perso l'occasione per spingere in avanti la lotta antifascista in virtù anche della tanto richiamata Costituzione. Egli si è limitato a ringraziare i partigiani, chi ha dato la vita nella lotta contro il nazi-fascismo, non denunciando però i nuovi squadristi di CasaPound, Forza Nuova e simili che oggi si esprimono con le ronde, con atti razzisti nei confronti degli immigrati e delle persone di colore, con le commemorazioni pubbliche sul fascismo, con l'apertura delle sedi fasciste, ultima in ordine di tempo quella di CasaPound a Scandicci, con una politica del governo Lega-M5S atta a dare spazio ai fascisti e a creare un clima legalizzato di odio e di caccia all'antifascista.

Ma il suo intervento non poteva che essere così, Nardella ha voluto rimarcare le identiche posizioni del suo amico politico da sempre Matteo Renzi, presente tra l'altro alla celebrazione, che pubblicamente a più riprese ha sempre affermato che "il fascismo non è più un pericolo". Così Nardella ha detto



Alcuni dei manifesti del PMLI per il 74° Anniversario della Liberazione di Firenze affissi in via Pisana (foto Il Bolscevico)

"noi continuiamo a dibattere sulla domanda se il fascismo esiste ancora o no e cadiamo nella trappola del giudizio storico e semantico. Senza accorgerci che la storia non si ripete mai ma si sviluppa in epoche diverse e successive con fenomeni sociali ed antropologici simili". L'unico articolo della Costituzione al quale ha fatto riferimento Nardella nel suo intervento è stato il numero 2 in merito a pari dignità sociali, ecc., di tutti i cittadini, non citando invece gli articoli costituzionali che esistono e che non vengono applicati dai governi

locali, regionali e centrale, nonché dalle prefetture in materia di apologia fascista e ricostituzione del partito fascista, vedi la XII disposizione transitoria della Costituzione e le leggi Mancino e Scelba. In maniera velleitaria si è attribuito di aver lanciato da Firenze la "proposta di legge popolare per introdurre l'educazione alla cittadinanza (di che tipo?, ndr) come materia obbligatoria in tutte le scuole", ringraziando pubblicamente sempre Renzi per averla accolta con entusiasmo. Il problema però è che occorre non dare spazio pubblico (piaz-

ze, sedi, scuole, ecc.) a chi fomenta l'odio razziale come i fascisti di Forza Nuova, Casag, CasaPound o quelli meno visibili nei vessilli come Fratelli d'Italia, Lega, FdI o il PD di Renzi, il M5S. Nei suoi anni di mandato a sindaco di Firenze Nardella non lo ha mai fatto, come più volte denunciato dal nostro Partito e anche di recente da Tommaso Grassi di "Firenze riparte a sinistra" per impedire ad esempio la commemorazione da parte dei fascisti dei franchi tiratori e dei morti della "repubblica di Salò". Ma anche per chiudere la sede di CasaPound a Firenze e la Libreria il Bargello, covi che propagandano proprio tra i giovani e i giovanissimi i principi del fascismo e il primato italiano o personaggi del calibro di Giovanni Gentile o Alessandro Pavolini, segretario del partito fascista e che autorizzò rastrellamenti e massacri di partigiani e civili inermi.

Per chi si professa antifascista l'impegno non deve essere solo quello enunciato da Nardella di "lavorare ogni giorno per favorire la conoscenza della nostra storia", bensì quello di contrastare e sbarrare la strada con ogni mezzo a chi rilancia il fascismo e i suoi ideali, dando forza ai comitati cittadini antifascisti che stanno nascendo spontaneamente in tutta Italia e che si battono con coraggio contro i covi e le azioni dei fascisti, ed invece gli viene anche concesso di presentarsi

alle elezioni borghesi. Per prima cosa dobbiamo unirli per buttare giù questo governo fascista e razzista.

Durante la cerimonia è stato ricordato anche il partigiano Marcello Citano, nome di battaglia "Sugo" scomparso pochi giorni prima e che a soli 17 anni decise di lasciare Firenze per unirsi alle formazioni partigiane.

Nell'ambito delle iniziative in vista dell'Anniversario della Liberazione di Firenze, l'8 agosto è stato commemorato dal Comune di Firenze in piazza Santo Spirito il gappista Aliigi Barducci, nome di battaglia "Potente", morto per mano dei franchi tiratori.

Inoltre sempre ai primi di agosto con una cerimonia pubblica è stata apposta davanti a Villa Triste in via Bolognese 67 una targa "in memoria dell'eroico sacrificio di alcuni per la libertà di tutti". Ricordiamo che Villa Triste fu utilizzata dai fascisti e dalla Banda carità per interrogare, imprigionare e torturare gli antifascisti come il gappista Bruno Fanciullacci che vi trovò la morte e anche Elio Chianesi.

Il Comitato provinciale di Firenze del PMLI ha affisso in città i manifesti sulla Liberazione di Firenze e attaccato una locandina al Circolo Arci di San Giusto a Scandicci che ospita il Comitato antifascista di Scandicci. Essa è rimasta affissa per ben 30 giorni ed è tuttora esposta.

74° ANNIVERSARIO DELLA STRAGE NAZIFASCISTA

Commemorazione delle vittime dell'eccidio del Padule di Fucecchio

Presente il PMLI

Redazione di Fucecchio

Il 23 agosto 1944 l'area del Padule di Fucecchio (Firenze) fu teatro di una delle peggiori stragi compiute nel nostro Paese dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e la successiva occupazione nazista. Seguendo le direttive del criminale di guerra, il generale Albert Kesselring, la 26a divisione corazzata tede-

sca agli ordini di Eduard Crasemann, spalleggiata e guidata tra i canneti dai fascisti locali, trucidò 174 persone, in larga parte donne, anziani e bambini. In questa zona umida tra le province di Firenze e Pistoia lontana dai centri urbani avevano trovato rifugio molti sfollati da tutta la Toscana.

La commemorazione uni-



Fucecchio (Firenze), 26 agosto 2018. Compagni del PMLI alla Commemorazione delle vittime della strage nazifascista del Padule (foto Il Bolscevico)

taria si è tenuta il 26 agosto nel comune di Fucecchio, in località Massarella, frazione che conta numerosi caduti nella strage. Quest'anno la ricorrenza dell'eccidio nazifascista ha assunto una particolare valenza a causa del governo Salvini-Di Maio che ha strettissimi rapporti, in particolare la Lega, con gruppi apertamente squadristi e neofascisti come CasaPound e Forza Nuova. Seppur non ci sia stata una rivendicazione ufficiale è riconducibile a que-

sta teppaglia l'abbattimento di alcune lapidi dei caduti sparse per il Padule alcune settimane fa (poi ripristinate).

Alla cerimonia era presente la Cellula "Vincenzo Falzaroni" di Fucecchio del PMLI, sempre in prima fila nel tenere alta la bandiera dell'antifascismo.

L'iniziativa si è conclusa con uno spettacolo teatrale all'aperto che ha rievocato l'eccidio; un momento toccante che ha commosso molti partecipanti.

SCARICA LO SPECIALE DE "IL BOLSCEVICO" SUL BICENTENARIO DELLA NASCITA DEL GRANDE MAESTRO DEL PROLETARIATO INTERNAZIONALE E COFONDATORE DEL SOCIALISMO SCIENTIFICO

<http://www.pml.it/ilbolscevicopdf/2018n171005.pdf>

Nel mese di agosto

IMPORTANTE ATTIVITA' DEL COMITATO ANTIFASCISTA DI SCANDICCI

□ **Redazione di Firenze**

Il Comitato Antifascista di Scandicci è stato attivo e presente anche nel mese di agosto. Ha partecipato con il proprio striscione in Piazza del Duomo a Firenze al presidio antirazzista organizzato tra gli altri dalla comunità senegalese fiorentina in risposta ai molteplici episodi a livello nazionale di razzismo con azioni anche violente.

Ha poi partecipato ad una cena organizzata dai lavoratori della Bekaert di Figline Valdarno davanti alla fabbrica per continuare a portare il proprio contributo e la propria solidarietà alla lotta contro la chiusura.

Infine ha partecipato ad una cena presso il Centro di accoglienza di Vicofaro a Pistoia portando in dono vestiti e all'Assemblea permanente antirazzista antifascista. La Comunità è gestita da Don Biancalani già vittima di attacchi fascisti da parte di Forza Nuova e CasaPound per aver accolto i migranti e avergli offerto una giornata in piscina. Attualmente Don Biancalani e il suo centro sono conosciuti a livello nazionale non solo perché si è offerto di ospitare alcuni migranti sequestrati da Salvini nella nave Diciotti, ma per aver ricevuto la notifica da parte della prefettura di Pistoia di chiudere il centro perché "non conforme" ad alcune norme di sicurezza, sebbene nei mesi scorsi alcuni lavori siano stati fatti. Biancalani ha sottolineato che per l'adeguamento occorrerebbero ben centomila euro: "Tranquilli... risponderemo colpo su colpo, resisteremo, saremo sempre dalla parte degli ultimi, dei poveri e dei migranti". Dal canto suo il ducetto Salvini compiaciuto ha twittato "Tempi duri per il prete che ama attaccare me e circondarsi di presunti profughi africani, ancora un po' e la canonica scoppiava... Chiuso!".

Biancalani ha risposto: "Ho preso contatti con un team di avvocati romani, esperti in immigrazione, e secondo loro ci sono gli estremi per procedere con un esposto perché ad un'attenta lettura e ad un'osservazione di quelle frasi, accompagnate alla foto utilizzata, c'è una pesante allusione a sfondo sessuale. Oltretutto aggravato dal fatto che, siccome si fa riferimento a dei ragazzi, si tratterebbe di pedofilia. E questo non è assolutamente accettabile, specialmente da un ministro. Metterò in contatto il mio avvocato Elena Baldi con questo gruppo di legali e vedremo come procedere. Per di più Salvini parla di presunti profughi, questi ragaz-



Firenze, 3 agosto 2018. Il presidio antirazzista in piazza Duomo

zi invece sono richiedenti asilo. Dovrebbe sapere la differenza". Intanto da molte parti si stanno mobilitando perché il centro di accoglienza riapra al più presto.

La lotta del Comitato Antifascista di Scandicci continua

con l'obiettivo principale di fare chiudere il covo dei fascisti e a tal proposito ai primi di settembre le oltre 3.000 firme saranno consegnate in prefettura, ma anche impegnandosi in attività di solidarietà e di lotta.

COMUNICATO DEL COMITATO ANTIFASCISTA DI SCANDICCI

CasaPound provocatoriamente rende onore ai franchi tiratori repubblicani

Riceviamo e volentieri pubblichiamo il Comunicato stampa del Comitato antifascista di Scandicci redatto il 10 agosto, vigilia del 74° Anniversario della Liberazione di Firenze, a denuncia della vergognosa iniziativa di CasaPound Firenze e Scandicci che si sono recate al cimitero di Trespiano postando su Facebook "anche quest'anno abbiamo ricordato i cecchini repubblicani fiorentini e tutti i caduti della RSI, lo abbiamo fatto come sempre, in silenzio, senza inutili chiacchiere. Non accetteremo mai di sottoporre a sterili polemiche di uomini insignificanti, il ricordo di uno dei più alti esempi di eroismo italiano".

Il PMLI sostiene con forza il comunicato del Comitato antifascista di Scandicci e si unisce nuovamente alla sua richiesta di chiudere i covi dei

fascisti.

Al sindaco di Scandicci, Al consiglio comunale di Scandicci, Al prefetto di Firenze

Proprio alla vigilia dell'Anniversario della Liberazione di Firenze, i fascisti di CasaPound Scandicci pubblicano sulla loro pagina ufficiale di Facebook un post che rende onore ai franchi tiratori fiorentini.

Come Comitato antifascista di Scandicci richiamandoci alle Leggi Mancino e Scelba e alla XII Disposizione transitoria della Costituzione vogliamo denunciare quanto affermato da CasaPound come apologia di fascismo non curanti della verità storica che ha condannato i franchi tiratori come difensori di Mussolini e del regime nazi-fascista, che erano contro i partigiani e la Resistenza

e che si sono macchiati di sangue, uccidendo a sangue freddo donne, bambini e uomini affinché non entrassero in contatto con chi avanzava per liberare anche Firenze.

Chiediamo con forza che sia chiusa la sede di CasaPound Scandicci perché non legale in quanto propaganda il fascismo, che siano chiuse tutte le sedi dei fascisti, che non venga loro concesso nessun spazio pubblico, che vengano applicate le leggi vigenti, dando il giusto valore alle oltre 2.800 firme raccolte dal nostro Comitato di antifascisti e democratici che non vogliono dare spazio ai nuovi fascisti che oltretutto propagandano l'odio razziale. Cosa si deve ancora aspettare? Confidiamo in un'azione decisa e coerente.

Comitato antifascista di Scandicci

COMUNICATO DEL COMITATO ANTIFASCISTA DI SCANDICCI

4 agosto: magliette rosse per la democrazia, contro ogni razzismo e fascismo

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

in lotta della Bekaert di Figline Valdarno, a rischio licenziamento.

La Festa della Liberazione della nostra città cade in un periodo critico per l'Italia e per la nostra città. Al Governo del Paese vi è un'alleanza M5S e Lega, i cui programmi e azioni preoccupano i cittadini democratici. Basti pensare all'attivismo del Ministro degli Interni Salvini, che ormai parla e agisce a tutto campo, nel quadro di un attacco, mai visto prima, ai diritti e ai fondamenti della convivenza civile.

Per quanto riguarda la nostra città, l'offesa dell'apertura di una sede fascista di CasaPound e le loro continue provocazioni (ronde notturne intimidatorie, distruzione dei fiori e delle targhe affisse dai cittadini per ricordare la figura di Chianesi e degli altri antifascisti a cui sono intitolate le strade, ecc.) non hanno intimidito certo i democratici antifascisti, anzi.

Da maggio, infatti, si sono susseguite le iniziative di contrasto all'azione di CasaPound: basti pensare ai flash mob, al Corteo partecipato del 9 giugno, alla giornata ANTIFA del 23 giugno. Da ricordare inoltre la bella serata di solidarietà destinata a raccogliere i fondi per i 318 lavoratori

Intanto il 4 agosto verranno consegnate, al Sindaco di Scandicci e al Prefetto, le oltre 2.600 firme raccolte in pochi mesi per chiedere, in base alla Costituzione e alle leggi vigenti, la chiusura della sede neofascista.

Per i motivi sopra esposti, il 4 agosto parteciperemo alla Festa della Liberazione di Scandicci indossando le magliette rosse, di quel colore, scelto dalle mamme perché riconoscibile dalle navi di soccorso, per i vestiti di molti bambini annegati o arrivati in condizioni disperate sulle nostre coste. Per ricordare così quegli esseri umani che cercano un futuro migliore rispetto alle guerre ed allo sfruttamento ma che, troppo spesso, trovano la morte nel Mediterraneo.

"Perché mettersi nei panni degli altri, è il primo passo per costruire un mondo più giusto, dove riconoscersi diversi come persone e uguali come cittadini".

Chiudere il covo fascista di CasaPound a Scandicci!

Comitato Antifascista Scandicci

Scandicci, 23 luglio 2018

Lettere ilbolscevico@gmail.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Ricordare i Maestri è necessario per smascherare i detrattori, gli opportunisti e i revisionisti

I Maestri si distinguono sempre per chiarezza espositiva e profondità nell'analisi come nella sintesi: lo si vede, ancora una volta (quasi ci fosse bisogno di ripeterlo) in queste straordinarie note che Engels aveva apposto a commento e spiegazione ulteriore del "Capitale" di Marx, precisamente rispetto al terzo volume, uscito postumo, dunque quando Marx era già morto, esclusivamente per merito di Engels, che lo curò, lo commentò, anche in virtù della sua grande capacità di spiegare in modo chiaro e comprensibile a ogni persona la teoria economica di Marx, contrastando, per esempio, le sciocchezze anti-marxiste di Arturo Loria, economista ma anche presunto "socialista" lombardo, che la riteneva errata.

Le note si trovano, senza bisogno di cercarle altrove, nel numero 30 de "Il Bolscevico", da p.7 a p.11, la nostra lettura preferita, che ci informa e ci fa ragionare sulle cose, a differenza dei talk show "gridati" quanto schierati con le

varie fazioni del capitalismo. Engels ci spiega come il capitalismo tolga all'operaio non solo il frutto del suo lavoro ma anche il tempo ad esso dedicato, dandogli con il salario una parte minima di quanto ha realizzato, garantendo invece al padrone quel plusvalore, corrispondente al pluslavoro, che è parte integrante del profitto padronale. In questo senso Engels attacca Loria, ma anche altri autori, ribadendo come quella di Marx sia una "mediazione semplice razionale", al contrario di quella presunta "magia" (per Loria e altri, appunto) che l'economista italiano, schierato sul fronte revisionista, avrebbe voluto "demistificare".

Ricordo che i revisionisti pseudo-"comunisti", per esempio del "manifesto", rivendicano, al posto della dottrina dei Maestri, l'attualità della dottrina economica di John Maynard Keynes, blandamente socialdemocratica, che prevede solo l'intervento pubblico nelle grandi opere (Keynes fu l'economista del "New Deal" roosveltiano, che servì a non rovinare l'economia Usa dopo la crisi del 1929), non certo la rivoluzione socialista, la dittatura del proletariato e, a livello propriamente economico, al posto dell'economia socialista di piano, prevede parziali

misure di miglioramento della condizione proletaria, in modo da garantire l'"eternizzazione" del capitalismo.

Nel testo di Engels si può capire chiaramente come il capitalismo, che si era formato sull'esplosione del "mercato" (altro feticcio capitalista), della "libera concorrenza", eccetera, sia in realtà il modo invalso per bloccare l'avanzata del socialismo. Per citare la geniale sintesi che ne farà Lenin, peraltro riportata nel numero citato de "Il Bolscevico", a p. 7: "L'operaio salariato vende la sua forza-lavoro al proprietario della terra, delle fabbriche, degli strumenti di produzione. L'operaio impiega una parte della giornata di lavoro a coprire le spese del mantenimento suo e della sua famiglia (il salario) e l'altra parte a lavorare gratuitamente creando per il capitalista il plusvalore, fonte del profitto, fonte della ricchezza della classe dei capitalisti".

Meglio di così, sempre sulle orme di Engels, francamente sarebbe impossibile dire; contro tutte le mistificazioni dei vari Loria & Co., sempre riprese e riportate in auge quando il capitalismo ne ha bisogno. Engels, umile esegeta, modestissimo quanto generoso verso il grande amico Marx, che notoriamente senza l'aiuto concreto di Engels non avreb-

be potuto sbarcare il lunario, è colui che ha completato, spiegandole meravigliosamente, le teorie di Marx. Nell'Anniversario (il 5 agosto scorso, per l'esattezza) della morte di Engels (sono passati 123 anni) un ricordo ulteriore dei Maestri si rende ancora una volta necessario: la chiarezza e lo smascheramento di detrattori opportunisti e revisionisti sono sempre necessari.

Eugen Galasso - Firenze

Mi unisco alla battaglia del PMLI per rimuovere il razzista Salvini dal Viminale

Come ben sapete sono molto lontano dalle posizioni espresse dal vostro giornale e il primo articolo pubblicato con voi contro il marxismo e a favore del capitalismo, se pur nella forma del capitalismo temperato dell'economia sociale di mercato come io la definii o socialdemocratica come l'avete definita più correttamente voi, in effetti io li per semplificazione mi definii di ispirazione liberale ad ausilio della massa dei lettori, ma molto acutamente voi intuiste la mia vocazione socialdemocratica, figlio di uno storico esponente locale di Milano del PSDI, ma vorrei pubblicamen-

te unirmi ad una vostra battaglia.

Concordo pienamente con voi circa la pericolosità sociale e culturale dell'attuale esecutivo, a cagione delle istanze xenofobe di Salvini e della generale cultura dell'intolleranza che detto governo sta promuovendo, pertanto mi unisco alla vostra battaglia intesa a chiedere a gran voce la rimozione soprattutto del ministro Salvini e l'inizio di una fase costituyente intesa a riformare la legge elettorale e magari l'architettura costituzionale in quei punti in cui la medesima non è più al passo con la storia con un governo di unità nazionale che conduca successivamente il Paese alle elezioni.

Marcello Amedeo Ranieri - Pogliano Milanese (Milano)

Continua l'inganno del lavoro di pubblica utilità al comune di Napoli

Nel ringraziare la Redazione de "Il Bolscevico" per avere pubblicato una mia precedente denuncia dell'inganno del lavoro di pubblica utilità, ritengo importante mettervi al corrente che mia moglie è stata l'unica del gruppo di oltre 100 operatori che non ha ricevuto ad oggi il salario. Un fatto avallato dal gruppo di WhatsApp costi-

tuito e che mantengo vivo per organizzare proteste, per chiedere un lavoro stabile e sindacalmente tutelato; essi mi hanno confermato che il 9 agosto hanno ricevuto il bonifico. Già alla consegna dell'IBAN del libretto postale c'erano state delle polemiche, anche se io ero a conoscenza della sua validità per tutti i bonifici della pubblica amministrazione mi chiedevano di aprire una *posta pay revolution*. Cosa da parte mia rigettata, anche per i costi che avrei dovuto affrontare inutilmente ma che il 21 agosto ho dovuto fare, onde evitare altri problemi, dietro sollecitazione del responsabile, anche se questi non aveva risposte chiare circa il mancato bonifico.

Resta il fatto che dietro giustificazioni incomprensibili, di tempi burocratici dovuti a un eventuale ritorno alla tesoreria comunale del bonifico, mi ritrovo in condizioni economiche critiche che rischiano di non farmi mantenere fede alla volontà di essere presente il 9 Settembre a Firenze per la Commemorazione di Mao.

Rinnovo comunque il mio impegno a denunciare tutte le repressioni che subisce il proletariato che siano concertate dal capitalismo privato o dallo Stato.

Luigi Prodomo - Napoli

IN PIAZZA CON I RITRATTI DI MAO IN CINA PER SOSTENERE I LAVORATORI

Studenti e marxisti-leninisti solidarizzano con gli operai che lottano per avere un sindacato. 30 lavoratori sono stati arrestati. Denunce di torture e molestie da parte della polizia, pestaggi da parte di teppaglie al soldo dei proprietari della fabbrica. Licenziati i "facinorosi"

Fra luglio e agosto gli operai della fabbrica della Jasic Technology di Shenzhen, metropoli della Cina meridionale e simbolo del capitalismo cinese, hanno avviato una dura protesta contro le condizioni di sfruttamento disumane esistenti nella fabbrica, da loro definite "schiavistiche". JT è specializzata in macchinari per la saldatura, commercio con il mondo intero e, oltre a Shenzhen, dove impiega circa mille lavoratori, ha fabbriche anche a Chongqing e Chengdu. Le condizioni di lavoro sono pessime, sono stati tagliati i fondi per le assicurazioni sociali, i turni vengono cambiati senza preavviso e i lavoratori vengono regolarmente spiati, persino quando vanno al bagno, o intimiditi attraverso "liste nere" e la divulgazione illegittima dei dati personali.

Esasperati da questi soprusi, volti a tenerli schiacciati nello sfruttamento, gli operai hanno avviato una forte protesta a partire dal 18 luglio scorso. Hanno organizzato manifestazioni e raccolte di fondi, scritto e diffuso sui social media una lettera aperta (oscurata dalle autorità) e avanzato precise rivendicazioni, fra le quali spicca il permesso di organizzare un sindacato all'interno della fabbrica. Ciò sarebbe particolarmente pericoloso per il padronato e per le autorità statali conniventi, perché potrebbe creare il precedente di un'organizzazione sindacale distaccata dalla Federazione nazionale dei

sindacati, controllata dal PCC revisionista, il cui ruolo è concertativo e filopadronale, salvo sparute eccezioni.

Contro la protesta è scattata la furia repressiva dello Stato falso "socialista", subito schierato a favore dei capitalisti anziché degli operai in lotta. Il 27 luglio ben 30 lavoratori sono stati arrestati, e 14 risultano ancora in carcere. Ci sono state denunce di torture e molestie da parte della polizia, e pestaggi da parte di teppaglie al soldo dell'amministrazione. L'amministrazione di JT ha annunciato il licenziamento dei "facinorosi".

Ciò ha suscitato la reazione di studenti provenienti da varie università del vasto Paese e altri marxisti-leninisti di tutte le età, che hanno organizzato sit-in e altre iniziative in solidarietà con gli operai, portando in piazza ritratti di Mao, cartelli e striscioni, su cui si leggevano slogan a favore degli operai in lotta, contro la repressione e a favore del sindacato in JT. Alcuni attivisti, fra cui Shen Mengyu, successivamente arrestata, hanno scritto una lettera chiedendo al segretario locale del partito "di prendere immediatamente in mano la situazione, chiedere alla polizia di rilasciare subito i fermati, e punire severamente chi pesta gli operai, compensare questi ultimi per le perdite subite e fornire delle scuse". "Il governo di Pingshan", continuava la lettera, riferendosi al distretto di Shenzhen dove si trova JT, "e la sezione locale della Federazione pan-cine-



Tengono bene in evidenza i ritratti dell'amato presidente Mao questi lavoratori della Jasic di Shenzhen che, insieme ad anziani militanti marxisti-leninisti e a studenti, protestano contro le disumane condizioni di sfruttamento praticate dalla direzione della fabbrica

se dei sindacati devono prestare ascolto alle direttive del Centro e incoraggiare gli operai a formare il proprio sindacato per la protezione legale dei propri diritti, oltre a svolgere un ruolo positivo nella supervisione e nella gestione dell'azienda". Il trattamento a loro riservato non è stato più clemente: decine di attivisti sono stati arrestati per "sommovimenti in pubblico", altri hanno scritto lettere aperte denunciando le minacce ricevute dalle autorità poliziesche e universitarie, nel caso degli studenti.

Al momento, la mobilitazione degli operai sembra in fase di riflusso, ma quanto è avvenuto è incancellabile e ri-

specchia l'impennata delle lotte per il lavoro in Cina. Fra il gennaio del 2013 e il dicembre 2017, secondo il China Labor Bulletin, hanno avuto luogo 8.696 proteste collettive di lavoratori. Probabilmente il numero è in difetto, poiché molte non vengono riportate dai media. Le proteste sono maggiormente diffuse a macchia d'olio rispetto al passato, quando erano concentrate nei grandi centri industriali e urbani. Ad accendere la miccia è solitamente il mancato rispetto delle più basilari condizioni contrattuali, in primis il mancato pagamento dei salari, oltre alla sempre maggiore sensibilità delle nuove generazioni di operai e lavoratori verso i pro-

privi diritti. La retorica burocratica della "società armoniosa", della "media prosperità" e del "ringiovanimento della nazione", potrebbe rivelarsi un boomerang e contribuire a svelare agli occhi dei lavoratori stessi la loro condizione di marginalità e oppressione nella Cina di oggi.

La reazione della cricca fascista e revisionista al potere è rivelatrice del timore verso la possibilità che gli operai possano organizzarsi nella lotta di classe e che possano addirittura realizzare un'unità militante con gli studenti e conquistare le simpatie dell'opinione pubblica. Al pari degli altri Stati capitalisti, anche il regime cinese è totalmente dalla parte

della borghesia industriale: le connessioni fra partito revisionista e borghesia capitalista sono particolarmente esplicite in questa vicenda, dal momento che Jia Lei, boss di JT, la direttrice del personale Guo Liqun e il marito di questa sono tutti membri del partito e delegati dell'assemblea popolare locale. D'altro canto, questa stessa reazione rivela i limiti soggettivi di almeno parte dei protestanti, che continuano a nutrire una certa fiducia nei vertici del PCC e nel "socialismo" cinese. Sarà l'esperienza della lotta di classe e dello sfruttamento capitalista difeso dai revisionisti al potere a fare piazza pulita delle illusioni.

RAPPORTO DEL PENTAGONO AL CONGRESSO

Usa: "La Cina si addestra a colpirci anche con armi nucleari"

Usa e Cina sono impegnate nell'inizio di una guerra commerciale che ha preso il via con l'insediamento di Trump alla Casa Bianca e con i suoi propositi di annullare il deficit di Washington negli scambi commerciali, una guerra che a partire da brevi periodi di tregua è spinta dal presidente americano a livelli sempre più alti. Che lo scontro economico possa essere il preludio di una vera e propria guerra tra l'imperialismo americano e il socialimperialismo cinese, le due principali potenze per il dominio del globo, lo confermano i paralleli sforzi per potenziare i propri arsenali convenzionali e nucleari col Pentagono che lancia continui allarmi sulla crescita del potenziale bellico di Pechino; sono allarmi interessanti, dettati anche dalla tattica per sollecitare l'amministrazione americana a moltiplicare i soldi dedicati agli armamenti ma hanno comunque una base di verità. L'ultimo richiamo in ordine di tempo dei generali americani è contenuto nel rapporto annuale del Pentagono al Congresso dedicato alla Cina e intitolato Military and Security Deve-

lopments Involving the People's Republic of China 2018. Nel documento dedicato alla concorrente imperialista Cina sono dettagliati gli interessi strategici di Pechino in conflitto con quelli degli Usa, sia nel Mar Cinese Meridionale e nella penisola coreana che in altre parti del mondo.

Uno dei passaggi evidenziati da molti osservatori riguarda l'aumentata portata offensiva dei bombardieri strategici cinesi in grado di portare testate atomiche e a colpire "in profondità il nemico"; detto in altre parole il Pentagono sostiene che "la Cina si addestra a colpirci, anche con armi nucleari". All'aviazione militare cinese "è stata riassegnata una missione nucleare", sostiene il rapporto, e col "dispiegamento e l'integrazione di bombardieri con capacità nucleari la Cina, per la prima volta, è dotata di una triplicità di sistemi di lancio diffusi su terra, mare e aria" e "l'Esercito popolare di liberazione potrebbe continuare a estendere le sue operazioni, dimostrando la capacità di colpire le forze e le basi militari degli Stati Uniti e dei Paesi alleati nell'O-

ceano Pacifico occidentale, incluso Guam".

D'altra parte già nell'audizione al Senato del marzo scorso l'ammiraglio Philip Davidson, responsabile del Comando Indo-Pacifico, aveva allertato che "la Cina, attualmente, è in grado di controllare il Mar Cinese Meridionale in tutti gli scenari di guerra con gli Stati Uniti". In quell'area le due potenze imperialiste già si confrontano militarmente alla pari.

Il percorso del riarmo del socialimperialismo cinese era stato illustrato dal presidente Xi Jinping nell'ottobre scorso nel suo rapporto al Diciannovesimo Congresso del Partito comunista dove aveva sostenuto la necessità di rendere l'esercito cinese una "potenza moderna" entro il 2035 e una "forza di livello mondiale" nel 2050.

Il rapporto del Pentagono analizza le modifiche già in atto nella componente terrestre dell'esercito cinese composto da circa 2 milioni di soldati e ridotto di 300 mila unità a vantaggio di una riorganizzazione per rendere le brigate più dinamiche. E che tra l'al-

tro stanno facendo esperienza nei contingenti dei "caschi blu" dell'Onu nelle "missioni di pace" in Africa.

"La modernizzazione militare della Cina mira a potenziare le sue capacità con il potere di degradare i vantaggi operativi e tecnologici fondamentali degli Stati Uniti", usa lo spionaggio per ridurre il gap tecnologico con gli Usa, accusa il Pentagono, "usa una varietà di metodi per acquisire tecnologie militari e dual-use straniere, inclusi investimenti esteri mirati, furti cyber e sfruttamento dell'accesso a tali tecnologie da parte di privati cittadini cinesi. Diversi casi e incriminazioni recenti illustrano l'uso da parte della Cina di servizi di intelligence, intrusioni informatiche e altri approcci illeciti per ottenere informazioni sulla sicurezza nazionale e sulle tecnologie che non possono essere oggetto di esportazione, apparecchiature controllate e altri materiali". Quanto possa incidere lo spionaggio per scopi militari sull'equilibrio tra Usa e Cina non possiamo saperlo, certo è che viaggia accanto allo sforzo dichiarato da

Pechino nel progetto "Made in China 2025", ossia la completa ristrutturazione dell'industria per lanciarla nel settore dell'alta tecnologia, la base di una industria militare moderna e al passo con quella americana.

Le preoccupazioni americane sono evidenziate anche dall'altra concorrente imperialista, la Russia, la prima a oggi sul piano militare.

L'agenzia Sputnik rilancia il 30 agosto una dichiarazione del generale Terrence O'Shaughnessy, responsabile del Comando settentrionale delle Forze Armate degli Sta-

ti Uniti e delle forze di difesa aerospaziale del Nord America, che denunciava come "il contesto della sicurezza sta cambiando. Siamo abituati a pensare che gli oceani e gli Stati amici del nord e del sud rendano il nostro Paese inaccessibile, ma le cose cambiano, in quanto esistono nemici che sono realmente in grado di colpire il nostro territorio", e sottolineava la necessità di "ripensare radicalmente la difesa del nostro Paese e pensare a come difenderci da un avversario con la stessa forza". Uno scenario inedito per l'imperialismo americano.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

sito Internet: <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PML

ISSN: 0392-3886

chiuso il 5/9/2018

ore 16,00

Venezuela

FALLITO L'ATTENTATO GOLPISTA A MADURO

Il 4 agosto dello scorso anno si insediava a Caracas l'Assemblea nazionale costituente (Anc) voluta dal presidente Nicolas Maduro per sostituire il parlamento passato in mano all'opposizione e per rilanciare la costruzione di "un nuovo modello di economia post-petroliera, produttiva, diversificata, che soddisfi le necessità di approvvigionamento della popolazione", schiacciata dalla pesante crisi economica, dall'embargo pilotato dagli Usa che da Obama a Trump continua a orchestrare l'aperto boicottaggio della destra venezuelana. Nella stessa data a distanza di un anno registriamo un nuovo atto criminale contro la Repubblica Bolivariana del Venezuela quando due droni sono esplosi di fronte al palco presidenziale mentre era in corso nella capitale una parata per celebrare l'81esimo anniversario della Guardia nazionale.

Secondo il ministero dell'Interno venezuelano erano due droni di tipo civile caricati con esplosivo militare in grado di colpire a 50 metri di distanza. Uno è stato neutralizzato, l'altro si è schiantato su un edificio vicino causando il ferimento di diversi militari. La polizia arrestava sette persone indicate come "gli autori materiali del tentato assassinio del presidente". Decisa l'accusa del presidente Maduro che in un intervento alla tv di Stato, dopo aver detto di sentirsi "protetto da Dio", dichiarava: "hanno tentato di assassinarci. Tutto punta sulla responsabilità dell'estrema destra venezuelana in alleanza con l'estrema destra colombiana".

Dalla parte del Venezuela di Maduro si sono schierati Cuba, Bolivia e Nicaragua.

L'attentato golpista era rivendicato da una formazione paramilitare, il Movimento nazionale "Soldados de Fla-

nelas" (Soldati in flanella), la stessa che aveva organizzato l'attacco con granate lanciate da un elicottero sulle sedi del Tribunale supremo di Giustizia e del Ministero degli Interni nel giugno dello scorso anno. "Cecchini della guardia presidenziale hanno colpito i droni prima che raggiungessero l'obiettivo - sosteneva il comunicato dei golpisti - abbiamo dimostrato che sono vulnerabili. Questa volta non abbiamo avuto successo, però è questione di tempo".

L'opposizione "democratica" e quella golpista si fanno forti dell'appoggio dell'imperialismo americano che con Trump, deciso a "ripristinare la democrazia in Venezuela", ha stretto i legami con la vicina Colombia che ospita ben sei basi Usa e diventata non a caso partner globale della Nato.

Intanto il governo bolivariano di Caracas deve fare i conti con la guerra economica

voluta dagli Usa che nei fatti rende ancora più pesante per le masse popolari la già grave crisi economica del paese; a fronte di un'inflazione che ha raggiunto livelli incontrollabili del milione per cento e che annulla il potere di acquisto della moneta ridotta praticamente a carta straccia Maduro ha promesso l'emissione di nuova moneta con stampati "cinque zeri in meno" e un "programma di recupero economico". Un programma che comprende anche un regalo al settore privato con l'eliminazione delle imposte alle importazioni di beni e materie prime per riattivare l'apparato produttivo.

Un regalo ai privati come quello denunciato dal Partito comunista venezuelano, il PCV revisionista unito da un patto elettorale col Partito socialista di Maduro, sullo smantellamento negli ultimi tre anni delle reti pubbliche di produzione e commercializ-

zazione del settore alimentare; le conseguenze sono state il licenziamento di migliaia di lavoratori e la rinuncia del controllo statale in un settore strategico. "La propaganda ufficiale che qui c'è il socialismo e che la classe operaia e il popolo hanno il potere è falsa - dichiarava un membro dell'Ufficio politico del PCV in una intervista del 18 agosto - sebbene ci sia stata una distribuzione della ricchezza nazionale attraverso politiche sociali, le condizioni di sfruttamento e oppressione non sono cambiate. Rimangono le stesse perché il capitalismo continua ad esistere in Venezuela, la proprietà privata continua a dominare sui mezzi di produzione, il modello di gestione autoritaria e verticale del capitalismo stesso continua ad esistere nelle aziende private e nelle istituzioni statali".

Maduro continua a promettere cambiamenti come quelli

pronunciati alla conclusione della recente marcia promossa dai movimenti contadini, che ha percorso più di 400 chilometri da Guanare fino a Caracas dove si è conclusa l'1 agosto per rivendicare un altro modello di agricoltura criticando la politica a favore dei grandi proprietari del ministero dell'Agroindustria e denunciando gli assassini di loro dirigenti da parte dei latifondisti. Maduro ha promesso loro la riconsegna delle terre distribuite dal predecessore Chavez e una revisione delle leggi in materia agricola, un ritardo colpevole e esplicativo delle difficoltà dell'esecutivo bolivariano che ha perso una parte importante del suo appoggio popolare e lo espone maggiormente ai colpi delle azioni sovversive dell'imperialismo americano che vuol riportare il Venezuela sotto il suo protettorato.

DOPO LE SANZIONI COMMERCIALI DI TRUMP

Scontro tra Usa e Turchia. Crolla la Lira

Erdogan minaccia di cambiare alleati. Russia, Cina, Iran e Qatar disponibili

"Ho appena autorizzato il raddoppio delle tariffe su acciaio e alluminio nei confronti della Turchia, poiché la sua valuta, la Lira turca, si sta rapidamente deprezzando contro il nostro forte dollaro". Con questo tweet il presidente americano Trump ha aperto le danze il 10 agosto, dichiarando la guerra commerciale al paese guidato dal suo omologo fascista e guerrafondaio Erdogan. Venti per cento di dazi sull'alluminio, cinquanta sull'acciaio importato, e il valore della lira turca in poche ore ha perso il 13,5% del suo valore sul dollaro, il 40% dall'inizio dell'anno, e la Borsa di Istanbul è colata a picco. La scure delle

agenzie di rating internazionali ha completato il lavoro, declassando il debito sovrano della Turchia. Un indebitamento quello delle società turche al 70% contratto con le banche europee, in particolare spagnole, tedesche, inglesi e italiane, in dollari ed euro che con la drastica caduta della moneta turca costano sempre di più.

Il crollo della lira è uno dei peggiori dell'ultimo decennio fra i paesi del G20, con tutti gli strascichi che ne derivano quando una moneta si deprezza, in particolare rende le importazioni più costose. E la Turchia è un paese fortemente importatore, vista la sua bilancia commerciale negativa.

Intanto nel paese anatolico galoppa disoccupazione (9,9%) e inflazione (16%). In questo quadro socioeconomico delicato si è inserito l'attacco di Trump da tempo meditato alla Casa Bianca, volto a far scontare alla Turchia, membro da oltre 50 anni della Nato, l'alleanza di fatto con la Russia di Putin, da cui sta addirittura perfezionando l'acquisto del sistema missilistico S-400, decollata durante la guerra siriana, e con l'Iran. Un riflesso altresì dello scontro diplomatico in atto tra i due paesi imperialisti, dopo che Washington ha bocciato la proposta di Ankara per la liberazione del pastore evangelico statunitense

Andrew Brunson, imprigionato in Turchia per sospetto "spionaggio e terrorismo", in cambio dell'interruzione dell'inchiesta aperta dagli americani contro la banca turca Halkbank che rischia un'ammenda miliardaria con l'accusa di aver aiutato l'Iran ad aggirare le sanzioni Usa. Allo stesso tempo gli Stati Uniti continuano a rifiutare l'estradizione dell'imam Fethullah Gulen, ritenuto da Ankara l'ispiratore del fallito golpe del 2016.

Alla metà di agosto è giunta la risposta della Turchia, prima con l'invito a boicottare i prodotti elettronici statunitensi, poi con un decreto firmato da Erdogan, che ha

ripetutamente descritto lo scontro in atto con gli USA come "una guerra economica" che il suo paese vincerà, contenente il raddoppio delle tariffe sulle importazioni di automobili (140%), riso (50%), superalcolici (140%), tabacco e cosmetici (60%). Il ministro del Commercio turco, Ruhsar Pekcan, ha affermato che il governo ha raddoppiato le tariffe su 22 prodotti importati dagli USA, con una misura che nell'insieme vale 533 milioni di dollari aggiuntivi, mentre il vicepresidente Fuat Oktay confermava che l'aumento dei dazi era stato ordinato "all'interno della cornice di reciprocità, in ritorsione ai consapevoli attacchi alla nostra economia da parte dell'amministrazione USA".

Già all'indomani dell'annuncio di Trump, Erdogan aveva risposto affidandosi ad un editoriale pubblicato sul "New York Times": se gli Stati Uniti non "invertono la tendenza all'unilateralismo e alla mancanza di rispetto saremo costretti a cercare nuovi amici e alleati. Le azioni unilaterali degli USA nei confronti della Turchia serviranno solo a minare gli interessi e la sicurezza americani. Prima che sia troppo tardi Washington deve rinunciare all'idea che le nostre relazioni siano asimmetriche, e accettare il fatto che la Turchia ha alternative. Negli ultimi sei decenni, - ha aggiunto il dittatore fascista turco - la Turchia e gli Stati Uniti sono stati partner strategici e alleati della Nato. I nostri due paesi erano fianco a fianco contro le sfide comuni durante la Guerra Fredda e in seguito la Turchia si è preci-

pitata in aiuto degli Stati Uniti ogni volta che fosse necessario. Eppure gli Stati Uniti hanno ripetutamente omesso di comprendere e rispettare le preoccupazioni del popolo turco. E negli ultimi anni, la nostra partnership è stata testata da disaccordi. Sfortunatamente, i nostri sforzi per invertire questa pericolosa tendenza si sono dimostrati vani. A meno che gli Stati Uniti non inizino a rispettare la sovranità della Turchia e dimostrino di comprendere i pericoli che la nostra nazione deve affrontare, la nostra partnership potrebbe essere in pericolo".

La minaccia di Erdogan di cambiare alleati ha riscontrato l'immediato consenso della Russia, tanto che con la scusa di un "bilaterale sulla Siria", all'indomani, il ministro degli Esteri di Mosca Lavrov era già ad Ankara e della Cina che si è detta subito disponibile a offrire fondi e finanziamenti alla Turchia "senza precondizioni". Da Teheran il ministro degli Esteri Mohammad Javad Zarif dichiarava che "La gioia di Trump nell'inflettere difficoltà economiche al suo alleato turco nella Nato è vergognosa. Gli USA devono ripensare la propria dipendenza dalle sanzioni e dal bullismo, oppure l'intero mondo si unirà, al di là della condanna verbale, per costringerli a farlo. Ci siamo schierati con i nostri vicini in precedenza, lo faremo di nuovo ora". Intanto l'emiro del Qatar Tamim bin Hamad al Thani è volato ad Ankara, dove ha incontrato Erdogan e firmato un piano di investimenti per 15 miliardi di dollari.

Le donne Saharawi manifestano contro l'accordo agricolo tra il Marocco e la UE

Domenica 19 agosto centinaia di donne saharawi hanno manifestato a El Aaiun, contro l'accordo agricolo tra il Marocco e l'Unione europea.

La manifestazione si aggiunge alle manifestazioni promosse i primi di agosto dagli attivisti saharawi che chiedono alle autorità marocchine di fermare il saccheggio delle risorse naturali del Sahara occidentale da parte del Marocco e dei paesi della Ue.

Il corteo del 19 è stato tra i più partecipati, con la massiccia presenza delle donne, che si stanno mobilitando sempre di più affrontando con coraggio la repressione della polizia marocchina.



Una manifestazione delle donne Saharawi

Fermare il razzismo e il fascismo



**Buttiamo giù
il governo nero fascista
e razzista Salvini-Di Maio**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it

 **il bolscevico**
UFFICIO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO